

Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra di Storia dell'Europa contemporanea

CALCIO: IL TIFO ORGANIZZATO IN ITALIA ED IN INGHILTERRA

DAGLI ANNI 70 AD OGGI

E LE SUE SFACCETTATURE POLITICHE.

RELATORE

Prof. Rosario Forlenza

CANDIDATO

Matteo Monti

Matr. N. 092852

ANNO ACCADEMICO 2021-2022

INDICE

Introduzione	<i>pag.</i>	4
Capitolo I		
<i>Gruppi ultrà: origini, comportamenti, evoluzioni e differenze</i>		7
<i>1.1 I gruppi ultrà: nascita e prime apparizioni negli stadi</i>		7
<i>1.2 Anni '80: si evolvono i gruppi ultrà</i>		10
<i>1.3 Gli hooligans: chi erano e come nascono</i>		12
<i>1.4 Nascono le leggi anti hooligans</i>		13
<i>1.5 La svolta americana anti hooligans: l'acid music</i>		15
<i>1.6 Ultrà italiani e hooligans inglesi a confronto</i>		16
<i>1.7 Leggi speciali in Italia contro gli ultrà</i>		18
<i>1.8 Il nuovo millennio: aria di cambiamento</i>		22
Capitolo II		
<i>I gruppi ultrà in Italia: storia e politica</i>		24
<i>2.1 I gruppi ultrà del nord Italia</i>		24
<i>2.2 I gruppi ultrà del centro Italia</i>		28
<i>2.3 Salerno e Napoli: odi et amo, storia dei gruppi ultrà campani</i>		30
<i>2.4 I gruppi ultrà del sud Italia</i>		32
Capitolo III		
<i>I gruppi ultrà in Inghilterra: storia e politica</i>		35

<i>3.1 I gruppi ultrà londinesi</i>	35
<i>3.2 Birmingham e Manchester: così lontane, ma così vicine</i>	39
<i>3.3 Gli hooligans di Leeds e Wolverhampton</i>	40
<i>3.4 Hampshire: patria dei temutissimi Pompeys</i>	42
<i>3.5 Gli hooligans in Italia: Mondiali 1990</i>	43

Capitolo IV

<i>Roma: Odi et amo, Storia del tifo organizzato</i>	<i>pag.</i> 45
<i>4.1 Il primo gruppo di tifo organizzato a Roma</i>	45
<i>4.2 I Fedayn</i>	46
<i>4.3 I Boys Roma</i>	47
<i>4.4 Nasce il C.U.C.S. : storia e testimonianza del gruppo</i>	48
<i>4.5 Il tifo giallorosso: testimonianza di Ubaldo Righetti</i>	50
<i>4.6 Scioglimento e rinascita del tifo nella Curva Sud</i>	52

Conclusione	53
--------------------	----

Bibliografia	54
---------------------	----

Abstract	56
-----------------	----

Ringraziamenti	58
-----------------------	----

INTRODUZIONE

Ho deciso di improntare il mio elaborato finale sul calcio essendo un grande appassionato di questo sport. Ho scelto di collegarlo con la cattedra di Storia dell'Europa contemporanea, scegliendo un arco di tempo più o meno recente, legato a due paesi europei ed alla loro situazione riguardante il tifo organizzato e la politica ad esso collegata. Da sempre il tifo organizzato è a stretto contatto con la politica, soprattutto negli anni che andrò ad analizzare nel mio elaborato, ovvero dal 1970 ad oggi, soffermandomi sul nuovo millennio ed i cambi generazionali che sono avvenuti.

In Italia ed in Inghilterra, ovvero nei due paesi che ho preso in analisi, il fenomeno del tifo organizzato è abbastanza solido ma con sostanziali differenze fra ideali, modo di agire e modo di tifare la propria squadra del cuore; in Inghilterra si teneva conto sia della politica, ma allo stesso livello vi era l'ideale della violenza che ha contribuito alla nascita degli "hooligans", i temutissimi e violenti tifosi britannici.

Nel primo capitolo analizzerò la nascita del tifo organizzato nei due paesi, che più o meno coincide con il 1970, soffermandomi anche sulle differenze e parlando dei lati negativi del tifo organizzato, poi limitato con delle legge speciali sia in Italia che nel paese anglosassone, a causa dei ripetuti episodi di violenza fuori e dentro gli stadi. Nel paese britannico fu l'allora Regina Elisabetta II ad emettere duri provvedimenti nei confronti dei tifosi violenti, che destabilizzavano il clima prima e dopo una partita. Gli inglesi in un certo senso vennero aiutati da un fenomeno americano, quale l'acid music, che distraeva gli hooligans dagli stadi, tantoché alla volte preferivano recarsi in locali con la musica piuttosto che assistere alla partita allo stadio.

Il secondo capitolo è invece dedicato interamente alla situazione del tifo organizzato in Italia, dove verranno analizzati i gruppi ultrà più famosi della nostra penisola, con i loro pensieri politici che hanno caratterizzato il loro modo di tifare; infatti in Italia sono molti i gruppi ultrà conosciuti come “neri”, quindi di stampo fascista o addirittura nazista e quelli “rossi”, quindi di ideali sinistroidi, alle volte anche estremi.

Nel terzo capitolo l’analisi sarà uguale a quella del secondo, ma riguarderà la situazione in Inghilterra, dove la politica è molto caratterizzante, ma la violenza lo è ancor di più. Si parlerà dei diversi gruppi ultrà più attivi nel panorama calcistico inglese e dei loro modi di agire e di tifare; il tifo organizzato in Inghilterra è stato molte volte anche caratterizzante per i mass media, che hanno riprodotto diversi film su questo fenomeno.

Ho infine deciso di dedicare l’ultimo capitolo alla città di Roma ed alla sua storia del tifo organizzato; si tratta di una città abbastanza legata al mondo del calcio e di conseguenza si ha un tifo abbastanza passionale. Sono riuscito ad ottenere anche due testimonianze sul tifo a Roma, che ho inserito nel mio elaborato.

Credo che sarà un elaborato abbastanza originale e che durante la stesura mi ha anche parecchio incuriosito e divertito.

CAPITOLO I.

“GRUPPI ULTRA’: ORIGINI, COMPORTAMENTI, EVOLUZIONE E DIFFERENZE”

Da sempre il tifo organizzato nel calcio rappresenta uno dei punti cardini di questo sport. Molte persone dedicano buona parte del loro tempo libero o addirittura tutta la vita alla loro squadra del cuore. Queste persone con il passare del tempo hanno poi formato e quindi fondato dei veri e propri gruppi organizzati che purtroppo non hanno sempre rappresentato luoghi e situazioni di solo svago o di ritrovo con gli amici, ma veri e propri luoghi di guerriglia.

1.1 I gruppi ultrà: nascita e prime apparizioni negli stadi

Per parlare di questo bisogna partire dalla fine degli anni '60 ed inizio anni '70, ovvero da un periodo dove nel nostro paese si percepisce un cambiamento radicale, che non sarà solo sociale, politico o economico, ma si propaga anche all'interno dello sport, in particolare nel calcio.

In quel periodo nacquero i primi “gruppi ultrà”, frutto di una rivolta, di un rigetto agli standard comuni, a vantaggio di forme di tifare anticonformiste e ribelli. In quest'epoca fra le altre cose, a giocare un ruolo fondamentale era proprio la “politica”; quel mezzo che gestisce l'organizzazione dello Stato, la Costituzione e che soprattutto divide il popolo in fazioni diverse, destra e sinistra, centro destra e centro sinistra, con le dovute posizioni estreme ad aggravare la situazione. Questa divisione, nei gruppi ultrà, in quegli anni, non portò sicuramente né

tranquillità ne tantomeno benessere ma fece sì che quella rabbia derivante dalla politica e dalle sue “faccende” venisse sfogata prima, durante e dopo una partita di calcio.

Molti gruppi di tifosi in quell'epoca, prima di rappresentare la loro squadra del cuore rappresentavano il loro gruppo politico di appartenenza; questa situazione portava a degli scontri continui sia fra persone appartenenti allo stesso gruppo ma soprattutto fra gruppi di diverse città che si scontravano. Queste guerriglie erano da attribuire più ad una questione politica che sportiva.

La situazione era ingestibile e fra l'inizio e la metà degli anni '70' infatti furono introdotti i primi divieti di seguire la propria squadra del cuore in trasferta e furono anche riviste e quindi irrigidite tutte quelle leggi legate al comportamento durante un evento sportivo.

I gruppi ultrà si basavano su valori discutibili e possiamo dire che furono l'evoluzione “vulgare” dei gruppi di tifo organizzato che si crearono già dai primi anni '60 e che nella maggior parte dei casi erano le stesse società sportive a volerli e mantenerli. Si trattava sicuramente di gruppi più mansueti e formati da gruppi di amici, che avevano la stessa passione per il calcio ed in particolare per la loro squadra. Le persone che vi facevano parte erano di media età ed i loro rappresentanti avevano colloqui diretti con le delegazioni dei club per il quale tifavano. Il rapporto era sano e si andava allo stadio per vedere la partita in primis, chiaramente tifare ma senza ricadere in quella che era la violenza che si è poi costantemente vissuta con la nascita dei gruppi ultrà. Questi ultimi hanno rappresentato appunto l'evoluzione dei gruppi che ho sopraccitato ed in brevis raccontato.



La loro “posizione” la trovarono quasi per caso sulla base di un sistema piramidale e quindi gerarchico. I gruppi ultrà facevano “capo” a delle persone che avevano magari già esperienza nel

settore e che venivano accerchiati da membri che seguivano e rafforzavano le loro idee, anche e soprattutto, sotto il punto di vista politico.

In questi gruppi, in breve tempo, vista la loro locazione nei settori più popolari degli stadi e quindi più o meno economicamente accessibili a tutti, vi entrarono a far parte molti ragazzi giovani fra i 14 ed i 18 anni, coinvolti anche da un rapporto amicale già esistente. I ragazzi più giovani, in un periodo dove la politica era al primo posto, si facevano coinvolgere dando vita ad un conto progresso di ideologie politiche affermate e nuove.

Ogni gruppo ultrà cercava la diversità, erano animi ribelli e sostanzialmente vivevano di megalomanie, ricerca di visibilità e di protagonismo assoluto, per farsi spazio nelle gerarchie del tifo italiano. Rappresentavano pratiche di tifo che prima non erano mai state viste né tantomeno si conoscevano, basate sulla presenza di grandi striscioni ove sopra, con scritte a caratteri quasi cubitali vi era il nome del loro gruppo; per la prima volta, grazie ai gruppi ultrà, si videro allo stadio delle maxi-bandiere rappresentanti i loro beniamini, scritte legate ad ideologie dei gruppi o semplicemente frasi di incitamento e d'amore per la loro squadra del cuore.



Un altro punto forte ed innovativo di questi gruppi fu quello legato al continuo sostegno corale che dedicavano alla loro squadra, aiutandosi anche con trombe e tamburi. Si iniziarono ad intravedere anche i primi spettacolari coreografici, organizzati con fumogeni di colori legati alla squadra o semplicemente coreografie organizzate con gadget colorati

I gruppi ultrà anche fuori dallo stadio iniziarono a trovare i loro “habitat”, trasformando magazzini, grandi stabili o ampie sale, in luoghi di ritrovo dove si organizzavano coreografie, si organizzavano trasferte, feste e soprattutto dove si rinnovava il loro ideale politico da portare avanti in tutte le occasioni alle quali dovessero apparire. La politica per i gruppi ultrà rappresentava un elemento quotidiano e l’ideale da seguire; purtroppo questo inseguire alle volte sfociava in atti di violenza.

Vestiti nei panni di “supertifosi”, gli appartenenti a questi gruppi cercavano canoni di differenziazione nei confronti del pubblico non-ultrà, la cui priorità era seguire la partita e magari passare un pomeriggio in amicizia, piuttosto che partecipare ai riti ed alle pratiche di tifo ultrà. Queste persone vennero emarginati dai settori “appartenenti “ ai gruppi ultrà ,costretti ad emigrare verso altri settori dove il tifo è minore, andando a creare quindi un clima ostile e freddo.

Con il passare degli anni, collocandoci quindi circa alla meta degli anni ’70, gli ultras iniziarono anche a riconoscersi attraverso l’abbigliamento ed i diversi accessori che indossavano a partire dalle sciarpette della loro squadra del cuore, passando per i berretti arrivando fino agli abiti come pantaloni e maglioni; molti gruppi appartenenti a fazioni politiche di destra avevano come “ordine” quello di indossare capi quasi interamente neri con dei stivaletti dello stesso colore.



Per l'ennesima volta possiamo vedere come la politica sia sempre al primo posto e come caratterizzava anche la vita quotidiana delle persone.

Gli ultrà vivevano, soprattutto dalla metà alla fine degli anni '70, un forte senso di competizione anche con i tifosi avversari che non si limitava, come doveva essere originariamente, solo sul campo incitando la propria squadra sfociava in atti di violenza e di sfida per chi più dell'altro appariva sotto il punto di vista del tifo e dello spettacolo in grado di creare sugli spalti.

1.2 Anni '80: si evolvono i gruppi ultrà

Il tempo scorre ed arriviamo al 1980. I gruppi ultrà con il passare del tempo assumono le caratteristiche di organizzazioni stabili che hanno quindi la capacità di crescere e radicarsi, diventando per giovani ragazzi come un punto di riferimento e di emulazione.

Durante il decennio degli anni '80 il fenomeno degli ultrà si diffonde anche nei piccoli paesini e nelle province, cosicché anche squadre di categorie inferiori abbiano il loro gruppo di tifo che lo accompagni in ogni partita. Anche nel basket si sparge la voce ed in città dove magari il calcio è

carente, le persone si gettano nei palazzetti di pallacanestro per supportare la squadra della loro città, fondando dei gruppi ultrà. Il calcio è lo sport che per ora, almeno in Italia, conta il maggior numero di tifosi e quindi più gruppi organizzati; ciò si viveva anche negli anni '80 nel nostro paese.

Negli anni '80 i gruppi ultrà risultavano sempre più organizzati e questo aldilà di tutto, fu un bene anche per lo "spettacolo" che si poteva vivere sugli spalti con il tifo o grazie magari ad una coreografia ben organizzata; i gruppi ultrà dal 1983 da alcuni studiosi furono definiti dei piccoli potenziali economici, dato che riuscivano addirittura ad autofinanziarsi, al contrario di quanto accadeva magari negli anni '60. L'attività di autofinanziamento derivava in particolare modo dal pagamento della quota annua associativa, che ammontava ad una bella cifra visto che nel cuore degli anni '80 questi gruppi avevano un seguito di persone inimmaginabile.

La produzione di materiali da stadio con i loghi dei gruppi ultrà e le varie personalizzazioni, costituivano per le casse dei gruppi altre numerose entrate economiche. Insomma, erano ormai diventati gruppi autonomi che gestivano la parte più calda del tifo. Gli anni '80 hanno rappresentato per i gruppi ultrà anni di radicali cambiamenti soprattutto sotto il punto di vista sociale e politico. Il fenomeno degli ultrà soprattutto in Italia era molto attenzionato dai mass-media e quindi, raggiunto il loro apice grazie ad una determinata organizzazione solida, per manie di protagonismo, dalla fine degli anni '80 hanno visto gettare tutto all'aria, per via di cambiamenti generazionali ed entrata in gioco di nuove leve, più giovani e con meno valori ed ideali alle spalle. Miravano ad apparire davanti ai mass-media del momento ed avevano chiaramente una effimera percezione dell'identità e del legame di gruppo, solida fino al 1985 circa.

Ormai si viveva in un panorama in contraddittorio mutamento; fra il 1987 ed il 1989 si registrano terribili scontri negli stadi. Questi ultimi, in un primo momento attribuiti ai gruppi ultrà, schiarirono la situazione che si viveva, ovvero quella che ormai gli artefici degli scontri erano piccoli gruppi di ragazzi giovani, non controllati né controllabili dai nuclei storici del tifo, che creavano scompiglio e non rappresentavano i valori di gruppo che gli ultrà avevano portato avanti ed inizialmente in qualche modo "imposto".

Una situazione legata agli ultrà, pericolosi ed incontrollabili, più o meno nello stesso periodo temporale, stava avvenendo in Inghilterra e nei paesi nordeuropei.

1.3 Gli hooligans: chi erano e come nascono

Il paese anglosassone stava vivendo l'epoca dei temutissimi "Hooligans", ovvero gruppi di tifo organizzato violenti che mietevano caos e vittime durante ogni evento sportivo.

Gli hooligans, seppur in maniera chiaramente meno sviluppata, hanno un passato più ricco e travagliato rispetto agli ultrà italiani.

Nel lontano 1885 infatti si registrò il primo caso di "hooliganism", inteso come violenza competitiva e reciproca tra gruppi di diversi sostenitori socialmente organizzati; si trattava di una partita amichevole fra il Preston North End e l'Aston Villa.

I sostenitori del Preston furono quindi considerati come i primi hooligans della storia, ripetendosi più avanti in diversi atti.

Tornando ai gruppi hooligans, quest'ultimi, in Inghilterra, secondo delle analisi, erano formati da persone provenienti dai più bassi strati societari, prevalentemente della classe operaia. Si tratta di un gruppo di persone che agisce secondo lo stile del "Maschio Violento", aggregandosi durante la partita e per fare scontri con i gruppi avversari, alla fine degli incontri. Al contrario dei gruppi ultrà in Italia di quell'epoca, emergono come gruppi poco organizzati sotto il punto coordinativo, gestionale e di promozioni legate al tifo, ad esempio, con la vendita di gadget.

Un'altra sostanziale differenza sta nella composizione sociale che si aveva nei gruppi ultrà in Italia; nel nostro paese era abbastanza ricca la presenza di donne nei gruppi ultrà al contrario di quanto accadeva nei gruppi Hooligans in Inghilterra. Queste labili differenze hanno però portato a creare e studiare due modelli molto diversi sotto il punto di vista delle pratiche di tifo, ma anche nella definizione di un'identità e di una cultura specifica.

Analizzando il modello inglese, si verifica come quest'ultimo contempla una serie di attività che esaltano il senso di gruppo, ma che non comportano un particolare e grosso impegno al di fuori della partita. Solo dagli inizi degli anni '80 e fine anni '70 anche il tifo degli hooligans diventa ben organizzato, con la nascita delle famigerate "firm", che letteralmente significa "azienda". Questo termine fu voluto proprio dai capi dei gruppi per dare un segnale riguardo la piega che stavano ormai prendendo.



I gruppi ultrà inglesi (hooligans) erano anch'essi molto politicizzati. Dopo aver condotto delle analisi, durante gli anni '70 ed inizio degli '80, venne fuori che anche in Inghilterra la politica faceva da bilancia fra i buoni ed i cattivi comportamenti. Persone con delle instabilità insensate ed ideali politici più che discutibili, trasformavano gli stadi in arene di combattimento e guerriglie.

1.4 Nascono le leggi anti hooligans

È il 1985 e quest'anno segna un vero punto di svolta per tifosi, hooligans, amanti dello sport e non solo; l'allora Regina Elisabetta II iniziò ad emanare delle leggi specifiche anti-hooliganismo.

La prima legge che mise in vigore fu lo "Sporting Events Act", ovvero quella che constava il consumo esagerato di alcolici che erano considerati una delle cause della devianza hooligans. Venne vietata la vendita ed anche il possesso, chiaramente negli stadi, ma anche nelle aree limitrofe e sui mezzi pubblici e la sanzione era oltre una multa, una reclusione fino a tre mesi per gli eventuali trasgressori.

Il 1986 fu l'anno della "Public Order Act", legge per la quale la magistratura aveva il potere di impedire l'accesso negli impianti sportivi ai tifosi considerati più violenti,

costringendoli anche all'obbligo di firma nelle stazioni di polizia, prima, durante e subito dopo il match dal quale erano stati "esclusi".

Con questa legge gli hooligans vennero in qualche modo fermati, visto che si iniziò a parlare di reati di sommossa, disordini violenti, rissa, incitamento alla violenza, molestie ed in qualche caso si parlava anche di discriminazione razziale.

Nonostante queste leggi dure collegate sicuramente a serrati controlli, gli hooligans avevano sempre più forza sia organizzativa che numerica; si iniziò a parlare di "hooligans isteria", ovvero quel fenomeno che rappresentava l'ondata di panico che stava invadendo la gente quando assisteva ad una partita, piuttosto che quando si usciva la sera in un pub. Malessere intorno al calcio, stadi vecchi e pericolosi, hooliganismo, terrore e panico verso quest'ultimo, scaturirono uno dei disastri che ancora oggi ricordiamo, ovvero quello di Hillsborough.

Ricordata come la tragedia più grande della storia dello sport inglese, vide protagonisti gli hooligans di Liverpool e Nottingham Forest, nel campo neutro di Sheffield, che si contendevano la finale del torneo più importante del calcio inglese, la FA Cup. La partita era molto sentita e complice la mal organizzazione nella gestione dei tifosi, a pochi minuti prima del fischio d'inizio, pur di far entrare tutte le persone presenti, le forze dell'ordine hanno consentito l'accesso tramite un ingresso non autorizzato. Quest'idea si rivelò tragica oltre che catastrofica; i tifosi pur di entrare si riversarono tutti nell'entrata appena aperta senza chiaramente un controllo dei biglietti da parte delle forze dell'ordine. Le persone presenti in tribuna erano molte di più rispetto alla capienza prevista e man mano venivano schiacciate sulle recinzioni, complici anche alcune "cariche" targate hooligans. Nel panico più totale, solo pochi minuti più tardi, la situazione si fece limpida e vennero registrati 96 morti, di cui 75 aventi meno di 30 anni. Questa tragedia ebbe delle conseguenze in ottica legislativa; vennero messe in atto delle riforme per migliorare le strutture, quanto per responsabilizzare tifosi ed istituzioni calcistiche.

Nel Novembre del 1989 il Parlamento approvò il "Football Spectators Act" dove veniva introdotta la "National Membership Scheme", ovvero una tessera creata attraverso la carta d'identità del possessore, che permetteva l'accesso allo stadio. La nascita di questa tessera rappresentò la più estrema manifestazione di vincolare la presenza dei tifosi al possesso di una

tessera nominale. Tuttavia, questa tessera non ebbe il riscontro atteso, in quanto rappresentava complesse e costose procedure per metterla in atto; venne addirittura definita come controproducente ed ingiusta. Si parlò di ingiustizia perché, come è giusto, le misure “anti-hooligans” dovevano colpire solo i diretti interessati e non tutto il palco di persone che abitualmente, in maniera tranquilla, frequentava gli impianti sportivi.

Andando verso gli anni 2000, in particolare nel 1991, furono accertati e denunciati, i primi casi di cori razzisti organizzati e nacque la “moda” di lanciare in campo accendini e monete, quasi a mo’ di fanatismo. Vennero instaurate allora tre leggi che andarono a rafforzare il quadro normativo già vigente; il “Football Offences Act” andava ad operare contro gli specifici reati di stadio sopracitati, quali lancio di oggetti nel terreno di gioco, cori razzisti ed invasione di campo.

Nel 1994 invece, con la seconda legge, quale “Criminal Justice and Public Order”, veniva vietato il bagarinaggio e garantiva alla polizia i poteri di fermo e perquisizione qualora, da parte del tifoso, venisse ravvisata la minaccia di “serie violenza”.

Si arrivò poi al nuovo millennio. Il 2000 fu inaugurato con la legge “Football Disorder Act”, come diretta conseguenza delle intemperanze avvenute durante gli europei in Belgio ed Olanda. Tramite questa legge, fu conferito alla polizia il potere di sequestrare il passaporto ad un individuo, persino sulla base di un tatuaggio, cinque giorni prima di una gara internazionale. Il divieto di espatrio poteva riguardare non solo i temutissimi hooligans, aldilà dei diversi precedenti penali, ma anche tifosi sospettati di poter creare eventuali disordini allo stadio. Queste pratiche divennero da misura sanzionatoria a misura di prevenzione.

A partire dagli anni 2000 poi, in seguito all’entrata in vigore di questa dura legge, gli inglesi, complici mosse ben studiate, furono in grado di ridurre sensibilmente gli episodi legati agli hooligans.

1.5 La svolta americana anti hooligans: l’acid music

Un altro motivo per cui vi fu un grande calo degli episodi di hooliganismo, e sembrerà molto strano, è da attribuire agli Stati Uniti d’America ed in particolar modo alla città di Chicago.

Nella grande metropoli americana nacque nei primi anni ottanta, per poi diffondersi solo agli inizi del 2000 in Inghilterra, un genere di musica, quale l’“acid music” che fece appassionare

un'intera generazione di tifosi in Europa, fra i quali quelli inglesi.

Quest'ultimi, complice l'esplosione di questo genere musicale, piuttosto che distrarsi allo stadio nel loro tempo libero, preferivano farlo in discoteche o rave party per ballare ed ascoltare questa famigerata "acid music".



Ad oggi, aldilà del capitolo legato all'acid music, non si può dire che l'hoooliganismo sia morto perché probabilmente questo non accadrà mai; ma quest'ultimo è stato potenzialmente ridotto. Rispetto all'Italia il fenomeno è diventato sicuramente meno notiziabile ed ha perso una buona parte della sua forza catalizzatrice nei media, complice anche la diminuzione del numero di arresti.

1.6 Ultras italiani e Hooligans inglesi a confronto

Tornando nel nostro paese, dopo questa spiegazione sul tifo organizzato inglese, quindi gli hooligans, possiamo continuare ad analizzare le sostanziali differenze fra le due tipologie di tifare e continuare a parlare della questione ultras in Italia.

I gruppi ultras italiani, rispetto a quelli inglesi, sono sicuramente più protesi verso l'esterno e, grazie alle loro articolate strutture organizzative, sono in grado di realizzare manifestazioni coreografiche di tifo che coinvolgono tutta la curva, se non tutto lo stadio.

Sicuramente questi tipi di lavoro richiedevano un forte impegno economico, lavorativo e di coordinamento.

Un'altra sostanziale differenza fra i due modelli di tifo organizzato (italiano e inglese) sta nel peso che veniva dato alla violenza. Per i gruppi anglosassoni essa rappresentava il principale motivo di aggregazione ed unione; al contrario, per gli ultrà italiani, fortemente influenzati dalla visione politica della violenza come strumento e non come fine, essa ha rappresentato solo una delle opzioni del gruppo.

Al contrario dei gruppi inglesi, quindi, gli ultrà italiani si dedicavano anzitutto ad altre attività, rafforzando il proprio senso di comunità, organizzando coreografie, trasferte, produzione di materiale da tifo e partecipazione militante alle riunioni infrasettimanali. Inoltre, in Italia, al contrario dell'Inghilterra, la violenza veniva usata seguendo un determinato codice diffuso nel mondo ultrà, secondo cui essa veniva praticata solo in determinati casi e contro precisi gruppi di ultrà avversari.

Il direttivo dei gruppi, ovvero l'insieme di persone che coordinavano e gestivano le attività di gruppo, decidevano come e soprattutto se adottare e praticare la violenza. Quest'ultima in Italia era meglio gestita. Seguendo questi codici del mondo ultrà, era proibito assolutamente coinvolgere persone estranee alla logica ed agli ideali ultrà e soprattutto era vietato compiere atti di vandalismo gratuito, come ad esempio i danneggiamenti a treni, mezzi pubblici, locali commerciali ed attività reclusive in quest'ultimi.

Nonostante però i gruppi ultrà italiani abbiano sempre avuto e rappresentato un loro modello quasi unico, il meccanismo di riproduzione può essere, in qualche punto, accomunato al modello inglese. Infatti, anche in Italia, proprio come in Inghilterra, lo stadio ha da sempre rappresentato la tappa conclusiva di un gruppo nato e consolidato, come detto in precedenza, altrove.

Passare del tempo allo stadio, nel settore dedicato al tifo organizzato, diventava per il giovane quasi come un apprendistato, nel quale egli doveva dimostrare doti di affidabilità, coraggio e durezza. Il settore caldo del tifo divenne, in poco tempo come un luogo in cui tutti avevano le stesse rigide regole da seguire, così come gli ideali condivisi. Proprio per questo motivo, il panorama ultrà italiano ha assunto tutti i connotati di un qualcosa autosufficiente e totalizzante, capace addirittura di intrigare ogni membro nel proprio ruolo, nei propri doveri e

nel senso di appartenenza ad una dimensione collettiva.

Chiaramente imposero una sorta di monopolio all'uso ed alle pratiche della violenza; tutto ciò non era però qualcosa di buono per la società civile.

Si arrivò poi al 1989 e quest'anno rappresentò uno scenario di profonda crisi per il panorama ultrà. Dopo anni di gestione ed organizzazione, nonostante anche la crescente militarizzazione degli stadi ed i primi interventi legislativi speciali, si moltiplicarono gli episodi di violenza. Questi ultimi risultavano molto crudi, spesso venivano infatti utilizzate armi da taglio, catene di ferro ed addirittura razzi.

1.7 Leggi speciali in Italia contro gli ultrà

Nello stesso anno furono emanate le prime "leggi speciali", che rappresentarono un grande ostacolo per i gruppi storici, che fra le altre cose dovevano convivere anche con le nuove modalità di violenza. A farne le spese furono chiaramente i "direttivi" dei gruppi ultrà che, indeboliti, non erano più in grado di gestire quel disordine regolamentato che da sempre aveva contraddistinto il loro modo di agire.

Quando si parla di legge speciali, si parla di fenomeni che cambiarono notevolmente molte carte in tavola. Come sopraccitato, la prima legge speciale fu istituita nel 1989 ed è quella legata alla "diffida". Sostanzialmente si trattava di una legge che stabiliva che le persone denunciate per atti di violenza in occasioni di manifestazioni sportive, oltre a subire una denuncia ed un processo penale, ricevevano un provvedimento di interdizione dagli stadi per un periodo stabilito dal Prefetto e variabile da 1 mese minimo ad un massimo di un anno. Questa prima legge speciale e questo aumento di violenza inaudita segnarono lo scioglimento di famigerati gruppi ultrà, come ad esempio "Fossa dei Grifoni Genoa", che proprio in quegli anni si stava facendo spazi negli stadi di mezza Europa.

Si arriva nei primi anni '90, in particolare nel 1993, quando a "Supertifo", vengono rilasciate delle dichiarazioni da parte del gruppo "Ondata Viola", legato alla Fiorentina. Uno dei componenti del direttivo del gruppo toscano si lasciò a delle parole che lasciarono intendere che se si continuerà su questa strada, il movimento ultrà arriverà ad un punto così cupo, da rischiare di scomparire per sempre.



Fra il 1994 ed il 1995 ci fu una strana “scossa”. Nel 1994 venne emanata la seconda legge speciale, che trasformò la diffida in daspo con firma. Questo nuovo provvedimento veniva addirittura emesso dal Questore e non più dal Prefetto e prevedeva fino a 2 anni di interdizione dagli stadi in caso di condotta violenta, che potevano diventare anche 5 se veniva accertata anche l'accusa di odio razziale. Questa pesante accusa, nel maggior numero di casi, prevedeva che coloro i quali venissero appunto diffidati dagli stadi, dovevano firmare dei registri in questura durante gli orari delle partite.

Questa legge speciale non ebbe del tutto gli effetti sperati, perché vi fu un uso indiscriminato di quest'ultima che portò ad incentivare e rafforzare l'odio verso le forze dell'ordine, che emettevano il provvedimento. Quindi, nel caos più totale che si viveva nel mondo ultrà, si inserì prepotentemente quella che oggi è conosciuta come la “Generazione ACAB”.

Nel 1995 invece, come detto precedentemente, una potente scossa risveglia il dormiente mondo ultrà da quella che era ormai quasi come una rassegnazione collettiva. Un brutto episodio che vide morire un ultrà del Genoa, durante una partita contro il Milan, segna un altro tassello contro il mondo ultrà e si ebbe come immediata conseguenza l'inasprimento della normative antiviolenza. Sette giorni dopo il brutto episodio di Genova, i più antichi leader dei gruppi, che inglobavano i valori del mondo ultrà, decisero di convocare una riunione nazionale

fra tutti i gruppi ultrà, per ragionare e riflettere sul loro mondo, sui cambiamenti che ne avevano stravolto l'identità e sugli ultimi inaccettabili episodi di violenza.

L'obiettivo di questa "riunione" era quello di porre delle regole che sembravano non esistere più. Nonostante diverse visioni, ideali da seguire e contraddizioni, l'incontro produce un risultato importante: basta armi ed atti di violenza ingiustificati e soprattutto attenzione ai ragazzi più giovani che per "diventare grandi", ignoravano del tutto queste regole.

Questo appello ad essere ultrà ma solo secondo certe regole e determinati ideali, venne, anche giustamente, fortemente criticato dall'opinione pubblica, dai giornali e dalle forze politiche italiane. Il documento rappresenta infatti un preoccupato riconoscimento della crisi in atto all'interno del mondo ultrà con una severa autocritica.

Facendo un'ampia analisi però, il raduno di Genova ha avuto degli effetti relativamente positivi. Aldilà di alcuni gruppi estremi, la maggior parte di questi si è attenuta alle regole stilate nel documento arrivando persino a sconfessare la violenza come metodo lecito d'azione. Comunque in generale si registrarono minori casi di violenza, soprattutto quelli targati da "arma da taglio", che erano però effettuati non dai gruppi ma dai cosiddetti "cani sciolti".

Nonostante il notevole calo di scontri fra tifoserie, aumenta però il numero di contrasti fra forze dell'ordine e gruppi ultrà, affascinati dal periodo ACAB; col passare degli anni infatti il Ministero ha anche adottato misure di sicurezza più rigide, partendo dal numero di uomini in campo, passando da 5000 a 10500 nell'anno successivo.

Dopo la riunione di Genova, nel 1998 venne inaugurato il "Progetto Ultrà", che comprendeva una serie di iniziative rivolte ad un ampio numero di gruppi sparsi per il continente. Era quindi in atto una riproposizione dei tifosi, come una vera e propria agenzia di socializzazione. Da questo periodo infatti molti gruppi ultrà, completamente rivoluzionati ed in grado di seguire degli standard consoni da persona civile, diedero il via a molte iniziative benefiche, dal sostegno al Telefono azzurro, agli aiuti umanitari per le nazioni in guerra, fino a numerose iniziative locali.

Queste iniziative sono anche volte a limitare il numero di violenze negli stadi e per reagire alle dure accuse dell'opinione pubblica. Nonostante le molteplici iniziative benefiche, non mancano comunque quelle di protesta, verso un'industria calcistica che tende a sottrarre la pratica del tifo militante, riducendo il frequentatore dello stadio a semplice consumatore

dell'evento sportivo in atto.

Proprio durante il periodo più debole per i gruppi ultrà, quest'ultimi riuscirono ad opporsi fermamente con successo alla lotta che tentava di distruggere quella cultura sportiva popolare, di cui gli ultrà italiani si sentono gelosamente legittimi proprietari.

Nonostante le differenze sociali, culturali e politiche, gli ultrà italiani hanno continuato ad incontrarsi. Si è fatta strada una consapevolezza nuova: che esiste, per tutti i gruppi, un'unità di fondo e di grado più alto rispetto alle differenze che li dividono. Questa convinzione ha dato anzitutto luogo a raduni ultrà, con la partecipazione di piccole delegazioni di ogni tifoseria. La constatazione di questo spirito di appartenenza e di comunanza "oltre i colori" ha persino indotto il Movimento Ultrà ad ipotizzare vere e proprie manifestazioni di piazza a sostegno delle proprie rivendicazioni, che iniziarono solo nel 2002.

Prima di arrivare al nuovo millennio però, nel 1999 fu emanata la terza legge speciale e fu quella che a livello di "socialità" fece più male ai gruppi ultrà, ovvero quella legata al divieto di treni speciali durante le trasferte. Sostanzialmente non è stata definita come una legge speciale, ma ha tutte le carte in regola per esserlo. Questa decisione fu presa a seguito della partita fra Piacenza e Salernitana, che, come verdetto finale, sancì la retrocessione nella serie cadetta della squadra campana. Gli ultras salernitani, sulla via di ritorno subirono un attacco al loro vagone che portò alla morte di quattro persone. Sfruttando l'occasione, le ferrovie dello Stato si lamentavano del fatto che a causa dei treni speciali non riuscivano a garantire un efficiente servizio ai passeggeri comuni e fu così che venne presa la decisione di abolire i treni speciali. Chiaramente calò il numero di tifosi che seguivano la loro squadra del cuore in trasferta attraverso i treni, ma come conseguenza positiva si ebbe il fatto che gli scontri nelle stazioni cessarono o comunque calassero, fortunatamente, in maniera drastica.



1.8 Il nuovo millennio: aria di cambiamento

Eccoci allora nel nuovo millennio. Dopo la legge riguardante l'abolizione dei treni speciali, nel 2000 venne vietata la vendita dei biglietti per i tifosi ospiti il giorno stesso della partita. A seguire, nel 2001 entrò in vigore la normativa contro gli striscioni violenti ed i cori razzisti e nel 2003 con la Legge Pisanu, vennero ulteriormente inasprite le pene in caso di violazione delle norme vigenti.

Era comunque evidente che nonostante vi sia stata una crescente militarizzazione negli stadi ed un'azione legislativa sempre più punitiva, non siano comunque state in grado di debellare del tutto il fenomeno degli ultrà. Sostanzialmente si può affermare che la violenza all'interno degli stadi, senza aumentare né diminuire, si è solo trasformata. Si trattava di una violenza contro le azioni repressive che venivano messe in atto e che forse andavano trasformato.

Magari per limitare il fenomeno, sarebbe ora che, seguendo le orme dell'Inghilterra e del Nord Europa, si seguissero altre strade rispetto a quelle solo ed esclusivamente a carattere repressivo, che portano poi il soggetto a sfogare la sua rabbia in maniera feroce. Forse una presenza più discreta e meno visibile delle forze dell'ordine, coadiuvata da un sistema infallibile di telecamere ed altri strumenti di sicurezza, renderebbe meno pesante il clima negli stadi. Invece di procedere con leggi ultrà-repressive, forse bisognerebbe procedere con misure

punitive volte a valorizzare quelle poche energie positive presenti nel mondo degli ultrà italiani. Ad oggi, ai giorni nostri, si registra comunque la presenza di gruppi di tifo organizzati ma che comunque si discostano molto dalla mentalità ultras, sia a livello di violenza che a livello gestionale ed organizzativo. Tralasciando qualche “cane sciolto” che crea qualche disagio, la situazione allo stato attuale è decisamente più tranquilla.

Sentendo delle interviste e dei docufilm, fino a qualche anno fa assistere ad una partita “di cartello”, era a dir poco pericoloso ed alle volte diveniva quasi come una caccia all’uomo. Finalmente ora lo stadio o comunque l’assistere ad un evento sportivo è divenuto quasi uno “spettacolo”, dove quei 90 minuti di gioco diventano quasi un contorno a quanto viene visto prima e dopo la partita a livello scenografico e coreografico. È un luogo adatto alle famiglie, alle donne e soprattutto ai bambini, contornato da quel sano sfottò che caratterizza lo spettacolo.



CAPITOLO II.

“I GRUPPI ULTRA’ IN ITALIA:

STORIA E POLITICA”

L'Italia è un paese che fa del calcio uno dei più grandi interessi comuni. Molte persone aspettano ansiosamente la domenica per poter vedere giocare la loro squadra del cuore e sostenerla dagli spalti dello stadio piuttosto che davanti la tv di casa. Come già accennato nel capitolo precedente, purtroppo questa voglia di recarsi allo stadio, si trasformava in violenza organizzata, combinata con lo scontro politico fra i diversi gruppi ultrà, per visioni differenti. Nel corso di questo capitolo affronterò il tema legato ai gruppi ultrà in Italia, partendo dal Nord ed arrivando al Sud, passando per il centro.

2.1 I gruppi ultrà del Nord Italia

Partiamo dal Nord, dal Piemonte e più precisamente dalla città di Torino, sponda bianconera. Il tifo organizzato legato alla Juventus è noto essere di estrema destra e questo negli anni ha caratterizzato molto i suoi comportamenti in giro per l'Europa, anche sotto il punto di vista di gemellaggi con altre squadre, come quello con il Legia Varsavia e il Den Haag, squadra olandese dell'Aia, che è dichiaratamente antisemita. I gruppi ultrà più noti della Juventus sono i “Viking”, il gruppo “Tradizione” ed i più violenti e politicizzati sono considerati i “Drughi”, il cui acronimo “Ducs”, risulta essere abbastanza evocativo.



A seguito di corpose indagini, quest'ultimo gruppo organizzato è stato definito come un'associazione a delinquere finalizzata all'estorsione; fa specie come un gruppo con una condanna così pesante sulle spalle, possa ancora dire la sua all'interno del tifo organizzato juventino. In realtà ciò che circonda l'ambiente Juventus ed il suo tifo è qualcosa di molto più grande rispetto a queste condanne sopracitate. L'allora presidente Andrea Agnelli, ora dimessosi per via dei diversi illeciti fiscali commessi che hanno portato diverse sanzioni al club bianconero, fu accusato di "spalleggiare" i gruppi ultrà in azioni di rappresaglia a patto che loro portassero più gente possibile allo stadio. A seguito dell'andamento delle indagini Andrea Agnelli si tirò fuori dalla situazione accusando gravemente i direttivi dei gruppi ultrà bianconeri, che per protesta disertarono per diversi anni il settore più caldo dello stadio, recando un danno comunque relativo all'allora presidente Agnelli.

Rimanendo nel capoluogo piemontese, ma sponda granata, troviamo un tifo organizzato più misto sotto il punto di vista politico; infatti una sponda del tifo organizzato torinese risulta essere addirittura neonazista e si parla di gruppi come i "Viking" ed i "Granata Korps". Attualmente, il fulcro del tifo organizzato del Torino è rappresentato dagli "Ultras Torino" che appaiono più moderati sia nelle scelte organizzative che politicamente, piazzandosi nel centro-sinistra.

Dal Piemonte passiamo alla vicina Liguria, dove troviamo un tris di tifoserie abbastanza organizzate e con una storia molto forte alle spalle. Partiamo dalla città di La Spezia, dove la squadra di calcio è molto seguita e la famosa “Curva Ferrovia” dello stadio Alberto Picco, è il vero uomo in più per la squadra ligure. Il tifo organizzato spezzino risulta essere molto moderato ed attento a non prendere piaghe politiche di nessun tipo, tanto da definire lo Spezia calcio, come la loro unica politica. Il gruppo ultrà più conosciuto ed organizzato è quello chiamato “Fronte del Porto”. Il gruppo ultrà è stato premiato per diversi anni per via della loro correttezza sugli spalti e per gli atti benefici di cui sono spesso promotori ed agiscono in prima linea, come accaduto nel periodo di emergenza sanitaria legata al Covid-19. Restando nella regione ligure, andiamo ad analizzare sotto il punto di vista del tifo organizzato, la città di Genova, divisa fra Sampdoria e Genoa, le quali affrontandosi in campo danno luogo al famoso “Derby della Lanterna”. La partita fra le due squadre di Genova prende questo nome per via della grande lanterna presente nel porto della città, che rappresenta un punto di riferimento per tutti i marinai che popolano le acque del Mar Ligure. La sponda blucerchiata, ovvero quella della Sampdoria, presenta un tifo organizzato abbastanza storico che è dichiaratamente antifascista. Uno dei gruppi più antichi e meglio organizzati lo si individua nei “Rude Boys”, che ha conosciuto il suo massimo splendore nel 1991, quando la squadra genoana, allenata da Vujadin Boskov si laureò campione d’Italia. Il gruppo da sempre porta avanti uno storico gemellaggio con la frangia di tifo organizzato del St.Pauli, una squadra tedesca con sede nella città di Amburgo, che da sempre combatte attivamente il nazismo.

Restando a Genova, ma passando alla sponda rossoblù, troviamo un tifo organizzato di stampo estremamente comunista; infatti il settore di stadio dedicato ai gruppi ultrà è tappezzato di figure del Che e di bandiere raffiguranti lo stemma di Cuba. Uno dei gruppi più famosi del panorama genoano è quella della “Fossa dei Grifoni”, molto conosciuto in Europa per le pratiche di tifo coreografiche che mettevano in atto.



Dalla Liguria ci spostiamo poi in Lombardia, casa di Milan e Inter, da sempre acerrime rivali che danno vita a spettacolari partite in campo e sfide di tifo sugli spalti.

Partendo dai rossoneri, questi ultimi vantano il fatto di essere i primi in Italia ad aver fondato un gruppo organizzato, quale la “Fossa dei Leoni”. Il gruppo per organizzazione interna ed esterna era divenuto un modello da seguire per molte tifoserie d’Europa e non solo. Con la scomparsa di quest’ultimo, nella Curva Sud del Milan, storicamente di sinistra, si è creata una spaccatura interna che si è risolta con la nascita del gruppo ultrà “Curva Sud Milano” che raccoglie tutto il settore di tifo dello stadio. Attualmente all’interno dei gruppi rossoneri, si stanno covando anche delle idee politiche addirittura di estrema destra, messe però a tacere dal direttivo, definendosi solo rossoneri e non solo rossi o solo neri, alludendo chiaramente alle due fazioni politiche.

Sponda nerazzurra invece, quindi Inter, si vive tutta un’altra situazione. Infatti i gruppi ultrà risultano essere neofascisti e spesso infatti si sono resi protagonisti di brutti gesti razziali nei confronti di calciatori di colore; nella “Curva Nord” dell’Inter fra i gruppi di spicco troviamo “Gli Irriducibili”, gli “Skinhead” ed i “Boys San”, dove San indica l’acronimo delle squadre d’azione di Benito Mussolini. È storico peraltro il gemellaggio dei nerazzurri con il Varese, quale gruppo ultrà di ideale neonazista e con la

Lazio, frangia di tifo storicamente di estrema destra.



2.2 I gruppi ultrà del centro Italia

Spostandoci verso Sud, facciamo una pausa nell'appennino tosco-emiliano, analizzando i gruppi ultrà che hanno fatto la storia del Parma, della Fiorentina e del Livorno.

Partendo dai ducali, bisogna partire dal lontano 1977 quando nacquero i “Boys Parma”, gruppo ultras spesso in lotta interna per via di ideali politici misti; infatti, nel gruppo, vi erano correnti sia di destra che di sinistra. Dopo anni abbastanza tormentati per via della politica, il direttivo del gruppo ultrà ancora in vigore, ha preso una posizione completamente apolitica, precisando che il loro unico ideale è rappresentato dal Parma Calcio, senza troppe sfaccettature politiche.

Spostandoci a Firenze, a popolare lo Stadio Artemio Franchi, troviamo il gruppo ultrà “Ultras Viola”, nato nei primi anni '70. Di base il direttivo cercò di tenere sempre fuori dallo stadio gli ideali politici per evitare problemi, pensando solo all'omogeneità di tifo nella Curva Fiesole. L'equilibrio politico venne leggermente alterato quando si rafforzò il legame con la curva veronese, storicamente di destra, portando alla rottura l'amicizia con il Livorno, che rappresenta una delle tifoserie più a sinistra di tutta Italia.

Il tifo organizzato del Livorno è uno dei più “rossi” d'Italia, da sempre caratterizzato da comportamenti di sinistra, che rievocano l'estremo comunismo. Nel 1976 nasce il primo gruppo ultrà a Livorno ed è quello degli “Ultras Fossa”. Solo nel 1999 invece nascono le “Brigate Autonome Livornesi” che mettevano insieme i diversi gruppi, portando negli stadi più politica

che calcio. Erano infatti innumerevoli le bandiere raffiguranti falce e martello, così come cori che inneggiavano i principali personaggi del panorama comunista. Con pochi gemellaggi alle spalle, gli ultrà livornesi, nutrono un certo odio sportivo verso la città di Pisa ed i pisani.



Dopo aver analizzato l'appennino toscano-emiliano sotto il punto di vista del tifo organizzato, passiamo alla piccola Umbria, più precisamente a Perugia. La squadra della città patria del cioccolato, è molto seguita sin dagli anni '70, quando venne fondato il famoso gruppo ultrà perugino "Armata Rossa", più precisamente nel 1978. Il nome evoca chiaramente l'inclinazione politica di estrema sinistra del gruppo e come simbolo raffigurante ha una stella rossa. Tutt'oggi il gruppo è il fulcro del tifo del Perugia ed accompagna la squadra in casa ed in trasferta, trasformandosi la maggior parte delle volte nel dodicesimo uomo in campo per la formazione umbra.



Acerrima rivale del Perugia è la squadra umbra della Ternana. Si tratta di una rivalità più geografica che politica, visto che anche nei meandri del tifo organizzato ternano si ha una prevalenza di sinistra, con leggere influenze politiche di destra. Fra i gruppi storici del panorama ternano troviamo “Le Fere”, primo gruppo ultrà della Ternana ed il gruppo chiamato “Menti Perdute”. Per la squadra umbra è da registrare un forte gemellaggio con la Sampdoria ed una accesa rivalità con la Roma, con i quali sono spesso artefici di colluttazioni all'esterno dello stadio, sia per motivi sportivi che per motivi politici.

Dall'Umbria ci spostiamo alla vicina capitale, Roma.

La capitale italiana da sempre è teatro del grande ed eterno scontro fra la Roma e la Lazio. Sulla prima, essendo un appassionato di calcio in generale e tifoso della Roma, ho deciso di tornarci nel quarto capitolo dove analizzeremo la storia del tifo organizzato a Roma, sponda giallorossa, con alcune testimonianze di personaggi che hanno vissuto l'epoca più calda legata al tifo giallorosso e calciatori che hanno fatto lo stesso.

Per quel che concerne la Lazio invece, come accennato prima, vanta un discreto gruppo di tifo organizzato che politicamente si colloca nell'estrema destra, sfociando addirittura in ideali neonazisti. Fra i gruppi ultrà leader della Lazio troviamo gli “Irriducibili” che gestiscono il tifo laziale all'interno della curva ed anche fuori tramite la vendita di gadget con i simboli della Lazio e del gruppo. Vanta diversi gemellaggi in giro per l'Europa, ma tutti con gruppi ultrà abbastanza noti per la violenza; fra questi troviamo i violentissimi inglesi del West Ham, i polacchi del Wisla Cracovia ed i bulgari del Levski Sofia.

2.3 Salerno e Napoli: odi et amo, storia dei gruppi ultrà campani

Pochi chilometri più a Sud rispetto alla capitale, troviamo le città di Salerno e Napoli.

La prima, oltre alle famose luminarie di Natale, vanta il fatto di essere una delle piazze più calde, a livello di tifo, del Sud Italia. Il fulcro del tifo organizzato si trova nel settore della curva dello stadio Arechi, chiamata Curva Sud Siberiano, che alle volte trascina letteralmente la squadra alla vittoria, complice un attaccamento viscerale verso la Salernitana. I gruppi ultrà salernitani, per evitare qualsiasi tipo di problema, si sono definiti apolitici ed il loro unico ideale una volta entrati allo stadio è quello di sostenere la loro squadra del cuore senza badare alla politica. La Curva Sud Siberiano, composta da più gruppi ultrà, tutti nati intorno al 1990 come i “Viking

Guerrieri” e la “East Side”, è conosciuta in Italia anche per la loro capacità nell’attuazione di scenografie gigantesche che coinvolgono l’intero settore. Gemellati con Bari e Monopoli, hanno un’accesa rivalità verso la Cavese (squadra della città di Cava de’ Tirreni), l’Avellino ed il Napoli, con la quale spesso e volentieri, prima dello scontro nel rettangolo verde, armano degli scontri fuori dallo stadio.



Vicino Salerno, troviamo la bellissima città di Napoli. Un po’ come a Roma, anche nella città partenopea si vive di “pane e calcio”, antepoendo qualsiasi tipo di impegno a quello dello stadio o comunque della partita del Napoli. Al sud, la città partenopea, rappresenta sicuramente una delle piazze più calde e sotto il punto di vista del tifo organizzato dei gruppi ultrà appare abbastanza coordinata e con una grande storia alle spalle. Nel vecchio Stadio San Paolo, attuale Diego Armando Maradona, le due curve (Curva A e Curva B), controllavano e controllano il tifo organizzato diviso in diversi gruppi ultrà. Poco schierate politicamente, fra le due curve intercorre una netta divisione di controllo fra diversi clan della città.



I gruppi ultrà si affacciano a Napoli intorno al 1970 con la nascita dei C.U.C.B., uno dei gruppi più importanti che divenne quasi una vera e propria azienda, a stretto contatto con la stampa locale e venditrice di gadget del gruppo, oltre che proprietaria di una sede dove si svolgevano riunioni fra i direttivi o comunque si passavano ore in compagnia.

Nel 1990 nacquero poi altri gruppi ultrà, che però non raggiunsero mai l'organizzazione dei C.U.C.B., quali i "Blue Condors" ed i "Korps", un gruppo con una forte ispirazione politica verso destra. La Curva A era ed è gestita dai "Blue Tigers", coadiuvati dai "Blue Lions", che nel 1992 si unirono sotto la fusione di "Vecchi Lions". Nel 1997 nacquero anche quei gruppi ultrà che ancora oggi sono presenti nel panorama napoletano quali "A.C.A.N." e "A.I.N.C." A seguito di diverse divergenze interne, nel 2002 molti gruppi ultrà vennero unificati sotto un grande gruppo conosciuto come "Ultras Napoli", che si definisce come apolitico e con una forte propensione unicamente verso il Napoli e non verso la politica.

I tifosi partenopei fra le altre cose vantano diversi gemellaggi in Italia con Ancona, Juve Stabia (squadra di Castellammare di Stabia), Catania ed all'estero con i serbi dello Stella Rossa, gli scozzesi del Celtic ed i tedeschi del Borussia Dortmund. Fra le acerrime rivalità, purtroppo, troviamo quella con la Roma a seguito del brutto episodio del 2014 che portò alla morte del giovane *Ciro Esposito*. Di recente, sono da registrare anche i brutti episodi accaduti sull'autostrada in prossimità di Arezzo che hanno visto scontrarsi tifosi di Roma e Napoli. E' un vero peccato perché si tratta di due città stupende, con un legame indissolubile per il calcio e

con cittadini (romani e napoletani) che per abitudini e solarità sono molto simili. L'augurio è che si torni presto a giocare quello che fu il tanto amato "Derby del Sole".



2.4 I gruppi ultrà del sud Italia

Prima di arrivare sulle due isole, bisogna fare una tappa in Puglia, in particolare a Lecce.

L'ambiente salentino al cospetto del calcio è molto caldo e voglioso di essere ad alti livelli, dove merita di essere il tifo organizzato leccese.

Nel capoluogo pugliese i primi gruppi ultrà nacquero intorno al 1971 con i "Ragazzi della Nord", passando per il gruppo "Gioventù giallorossa" per poi arrivare alla formazione di un unico gruppo, ben diretto, quale "Ultrà Lecce" che ancora oggi coordina il tifo allo stadio Via del Mare. Sotto il punto di vista politico questo gruppo si presenta come variegato ed estremista, nel senso che si hanno entrambe le frange politiche ma con le loro estremizzazioni ed è anche forte la presenza di coloro i quali non si interessano di politica. Uno dei gruppi ultrà più politicizzati nel panorama leccese è quello dei "Kaotici", nato intorno al 1988.

Usciti dallo "stivale", passando per lo Stretto di Messina, arriviamo in Sicilia, patria di Catania e Palermo. A Catania il tifo organizzato si inizia a manifestare intorno al 1979, con la nascita dei vari gruppi ultrà quali i "Teddy Boys", gli "Indians" e gli "Eagles", per citarne alcuni.

Come Napoli, anche nel capoluogo siciliano, il tifo organizzato è coordinato da due curve. I tifosi catanesi, fortemente influenzati da ideali politici di destra, hanno stretto gemellaggi con il Napoli, il Benevento, la Triestina e con le straniere Borussia Dortmund e Reading. Inutile dirlo, una delle peggiori rivalità è quella con il Palermo, con il quale danno vita al focoso “Derby di Sicilia”; si registrano rivalità anche con Atalanta, Roma, Livorno e Catanzaro, per citarne alcune.



Come appena detto, acerrimo rivale del Catania è il Palermo. Attualmente militante nel campionato cadetto italiano, fa del suo tifo organizzato un'arma in più nello stadio Renzo Barbera. I primi gruppi ultrà in quel di Palermo nascono intorno al 1978 con i “Commandos Aquile” per poi evolversi nel 1980 nel gruppo che tutt’oggi coordina il tifo palermitano, quale i “Warriors Ultras”. Il gruppo si schiera, politicamente parlando, a sinistra, facendo registrare anche diverse estremizzazioni politiche che spesso hanno portato a guerriglie interne. Fra i gemellaggi del tifo organizzato palermitano, troviamo quello duraturo con la Roma, con frequenti visite dei gruppi ultrà fra loro, mentre fra le rivalità più sentite, oltre a quella con il Catania, è da registrare quella con il Messina e la Juventus.

Per quel che concerne invece la Sardegna, la squadra più importante della regione dei quattro moli, è senza dubbio il Cagliari. I primi gruppi ultrà della squadra sarda nacquero nel 1987 con la nascita degli “Eagles” e dei “Uccn”. Successivamente fra fusioni e scioglimenti,

nacque il gruppo ultra che tutt'oggi è “padrone” del tifo organizzato a Cagliari, quali gli “Sconvolts”. Questi ultimi, più che di destra, seguono addirittura idee neonaziste che li collocano fra i tifosi più “neri” della penisola.



CAPITOLO III.

“I GRUPPI ULTRA’ IN INGHILTERRA:

STORIA E POLITICA”

Come l'Italia, anche l'Inghilterra fa del calcio una delle sue più grandi passioni ed è senza ombra di dubbio lo sport più seguito nel paese, insieme al rugby. La tradizione del calcio arriva nel paese inglese anche prima rispetto all'Italia. Come accaduto nel nostro paese, anche nel paese britannico, quando si parla di "football" non si possono non menzionare i gruppi ultrà, meglio conosciuti come "hooligans".

Dopo aver raccontato la loro storia nel primo capitolo, in questo farò una panoramica sui gruppi ultrà inglesi più conosciuti e quindi sul loro approccio politico e sportivo verso la loro squadra del cuore ed in giro per l'Inghilterra e non solo. Generalmente in Inghilterra il movimento ultrà inizia a svilupparsi intorno agli inizi del 1970, quando determinati tipi di persone iniziano a recarsi allo stadio con il solo ideale della violenza; il motto degli hooligans infatti era "blood, sweat and beer", che letteralmente significa "anima, sudore e birra". Questi tre termini riassumevano a pieno la giornata tipo di un hooligan all'interno ed all'esterno di uno stadio il giorno della partita.

Verso la fine degli anni '80 la situazione è abbastanza complicata, tantissime sono infatti le partite interrotte per invasioni di campo, lanci di oggetti sul rettangolo di gioco e violenza in generale. Politicamente estremisti, alla fine delle partite, in più persone, i gruppi ultrà vandalizzavano i piccoli bazar commerciali di gente pakistana, per rivendicare gli ideali di maschilismo estremo e xenofobia. Ad incentivare la situazione poco stabile, furono anche la nascita di gemellaggi fra tifoserie e chiaramente rivalità, soprattutto a Londra, dove sono presenti molte squadre di calcio che affrontandosi danno vita a derby avvincenti in campo e purtroppo anche sugli spalti.

3.1 I gruppi ultrà londinesi

Il nostro viaggio partirà proprio da Londra ed in particolare dallo stadio "The Den", casa del Millwall, club attualmente militante in seconda divisione inglese. I tifosi del Millwall sono conosciuti per essere fra i più violenti del paese britannico; le loro radici nascono nel quartiere periferico londinese di South Bermondsey. Il quartiere, fra i più poveri di Londra, era un incentivo in più per far sì che la gente seguisse attivamente il tifo organizzato del Millwall, usandolo appunto come valvola di sfogo dalla vita becerata di tutti i giorni. Uno dei gruppi ultrà più famosi del club sono i "Bushwackers", attivi dal lontano 1980 circa, il cui direttivo è gestito

da Ginger Bob che definisce i tifosi del Millwall come pazzi e psicopatici e capaci di tutto per la loro squadra del cuore. L'apice di violenza del gruppo ultrà si ebbe nel 1985, quando dopo un match di FA Cup perso contro il Luton Town, i tifosi furono capaci di creare grossi disordini pubblici nello stadio ed all'esterno misero a ferro e fuoco l'intera città, distruggendo vetrine di negozi e qualsiasi cosa avessero sotto tiro. Fra le rivalità più sentite del gruppo troviamo al primo posto quella con il West Ham e subito dopo quella con il Birmingham City.



Restando a Londra non si può non parlare dell' "InterCity Firm", lo storico gruppo ultrà del West Ham, una delle squadre più famose del panorama calcistico britannico.

Il gruppo, riconosciuto come uno dei più violenti e temuti, prende il nome proprio dal mezzo di trasporto con il quale si spostavano durante le trasferte, ovvero i treni InterCity, con i quali era più facile eludere il controllo della polizia. Il gruppo fu fondato intorno al 1970, restando attivo del tutto fino al 1983, per poi riaffacciarsi intorno agli anni 2000 ma con una piccola costola del vecchio gruppo. L' InterCity Firm è conosciuto anche per i vari episodi di violenza registrati all'interno ed all'esterno degli stadi, che sono stati definiti come i più violenti della storia dell' "hooliganismo". Aldilà delle rivalità con altre tifoserie, il gruppo del West Ham nutre una certa rivalità ed un certo odio verso la polizia, i giornalisti e le persone statunitensi, che definiscono "yankees".

A livello politico, la firm si posiziona verso sinistra ed in passato questo ideale politico è stato argomento di scontro fra diverse fazioni che preferivano ideali neofascisti e cercavano di portarli nello stadio; queste azioni portavano a situazioni di violenza e scontro.

Sotto il punto di vista mediatico, questo gruppo ultrà inglese, ha dato l'input per il famoso film "Hooligans", prodotto nel 2005 con Elijah Wood fra gli attori protagonisti. Restando a Londra, ci spostiamo sponda Blues, ovvero la squadra del Chelsea, fra le più titolate di Europa e negli ultimi anni gestita ed amministrata dal magnete russo Abramovich che ha portato diversi trofei nella bacheca del Chelsea, grazie ai suoi acquisti faraonici.

Uno dei gruppi ultrà più famosi della squadra britannica, lo si individua negli "Headhunters", che letteralmente sta per cacciatori di teste; il gruppo nato fra gli anni '80 e gli anni '90, era considerato uno dei più accesi e temuti che non perdeva mai l'occasione per uno scontro prima o dopo il match. Sotto il punto di vista politico si collocano sull'estrema destra, con delle ideologie addirittura neonaziste, così come i tifosi scozzesi dei Rangers Glasgow ed i nordirlandesi del Linfield, con i quali i tifosi del Chelsea hanno stretto un gemellaggio che va sotto il nome di "Blues Brothers", avendo gli stessi colori sociali, oltre che le stesse idee politiche.

Proprio riguardo il tifo organizzato del Chelsea, spese qualche parola l'ex calciatore della Roma Giacomo Losi, che nel 1966 giocò una partita a Stamford Bridge (stadio del Chelsea, valevole per l'allora in vigore Coppa delle Fiere. Egli definì infatti la situazione come invivibile, tantoché i tifosi blues minacciavano addirittura i giocatori della Roma, che giocando con paura persero rovinosamente la partita dando il via a violenti scontri sugli spalti. Invece, fra le rivalità più sentite dai tifosi Blues troviamo quella con la squadra di Londra, quale il Tottenham Hotspur.



Sempre a Londra, precisamente ad Arsenal, troviamo il gruppo ultrà dei gunners quale gli "Herd". Il gruppo dell'Arsenal, che è fra le squadre britanniche più vincenti, nacque intorno al

1970 per poi conoscere l'apice del suo successo fra il 1985 ed il 1990; ancora oggi il gruppo esiste ed è parzialmente attivo al seguito dell'Arsenal. Questo gruppo è noto per non avere gemellaggi ed a Londra ha rivalità abbastanza accese sia col West Ham che con il Chelsea ed il Tottenham, senza dimenticare il Millwall. Il gruppo ultrà dei gunners è anche politicamente molto attivo e si schiera su ideali di centro-destra con addirittura alcune costole del gruppo che condividono ideali neonazisti; la politica è uno dei maggiori motivi di atti di violenza da parte degli "Herd".

Nel nord della capitale inglese troviamo invece il Tottenham Hotspur, squadra attualmente allenata dal nostro Antonio Conte, ex calciatore di Juventus e Bari fra le altre, oltre che della nazionale italiana ed ora uno dei tecnici più vincenti del calcio moderno.

Il club si trova in uno dei quartieri più degradati di Londra, dove il commercio di droga e di armi sono una quotidianità; la zona in questione (appunto Tottenham), è quella che vanta il maggior numero di semiti in città. Proprio per questo, per non rinnegare le proprie origini e farne di queste un vanto, uno dei gruppi ultrà più famosi al seguito del club, si chiama "Yids Army". Il nome e la storia lasciano ben intendere lo schieramento politico di questi hooligans che infatti vedono le proprie rivalità più accese con il Chelsea ed il West Ham, non tanto per ambiti sportivi, quanto per quelli politici, visto il pensiero razzista e xenofobo delle tifoserie dei Blues e degli Hammers, che li accompagnavano sin dagli anni '80.



3.2 Birmingham e Manchester: così lontane, ma così vicine

Emigriamo da Londra e ci spostiamo nella città di Birmingham, città inglese dove il calcio è

visto come un credo; i tifosi nutrono un attaccamento viscerale per loro squadra, appunto il Birmingham City. Attualmente militante nella seconda divisione inglese fu fondato nel 1875 e vanta nella sua bacheca due coppe di Lega inglesi; la sua casa è il St. Andrew's Stadium, impianti di 30000 posti.

Il gruppo ultrà più noto nel panorama di Birmingham è rappresentato dai "Zulu Warriors", che prendono questo nome perché si tratta di un gruppo formato da persone di molteplici gruppi etnici, rendendolo unico nell'ambito del tifo in Inghilterra. Fra le altre cose hanno ripreso il nome dai combattenti africani che fronteggiarono i britannici nella guerra boera, intonando anche dei gridi di battaglia in onore di questi Zulu. Politicamente parlando vi è un certo senso di cameratismo con una diffusione di persone bianche e razziste all'interno del gruppo, che però con l'entrata in vigore di questi diversi gruppi etnici, sfuma decisamente. Spesso accusati di episodi di grave violenza, sono considerati fra i più violenti e temuti del territorio britannico.

Gli acerrimi rivali del Birmingham City si individuano nell'altra squadra della città, quale l'Aston Villa. La squadra da diversi anni milita nella prima divisione inglese e grazie al tifo acceso fa del suo fortino, il Villa Park, l'arma in più nelle sue partite casalinghe.

I tifosi dell'Aston Villa sono considerati fra i più pericolosi dell'oltremarica e si fecero notare anche in Italia nel 1990, anno dei mondiali, quando crearono non pochi disagi nel nostro territorio. Il gruppo più conosciuto ed attivo lo si individua negli "Aston Villa Hardcore", che contavano pochi membri perché questi ultimi dovevano appunto essere super-violenti. Politicamente di destra, riconoscono il Birmingham City ed il QPR (squadra con sede a Londra) come le loro rivali più accese con le quali danno vita a scontri ogni qual volta si affrontino in campo.

Da Birmingham ci spostiamo nella città di Manchester, che calcisticamente parlando si divide in Red (Manchester United) e Blue (Manchester City). Il City, attualmente fra le squadre più ricche del mondo, non vanta gruppi ultrà abbastanza pericolosi o comunque con una grande storia alle spalle, eccezion fatta per l'antico gruppo dei "Governors", che ad oggi non esiste più. Sponda red invece, troviamo, oltre ad una delle squadre più titolate in Europa che vanta 20 Premier League e 3 Champions League nel suo palmares, un tifo organizzato con una grande storia alle spalle e molto conosciuto in Europa. Si tratta del temutissimo gruppo dei "Red Army",

che deve il suo nome ai colori sociali del Manchester United; il gruppo nacque nel 1974 e conobbe il suo massimo “splendore” quando lo United retrocesse nella seconda divisione inglese. Questi hooligans erano soliti mettere in disordine qualsiasi città nella quale si recavano dando vita ad incendi, scontri e danneggiamenti delle attività commerciali; rappresentavano il vero prototipo dell’hooligans inglese. Il “Red Army” ha sempre tentato, riuscendoci, di tenere fuori dagli stadi la politica basando il loro unico ideale sulla violenza; infatti anche in Europa il gruppo è abbastanza conosciuto per via degli scontri del 1993 in Turchia a seguito dell’eliminazione dalla coppa europea, ai danni del Galatasaray. In quell’occasione la polizia turca arrestò 135 persone appartenenti al gruppo hooligans dei Red Devils, coadiuvando l’arresto al dapo negli stadi per molti anni. Anche i tifosi dello United nel 1990 si fecero conoscere in Italia per aver causato diversi disordini in occasione del mondiale di calcio, appunto Italia ’90.



3.3 Gli hooligans di Leeds e Wolverampton

Da Manchester ci spostiamo nella vicina città di Leeds, casa appunto della società calcistica Leeds United, di proprietà dell’imprenditore italiano Andrea Radrizzani.

Attualmente militante nella prima divisione inglese, gioca le sue partite interne ad Ellan Road e nel suo palmares vanta 3 Premier League; il simbolo rappresentativo della squadra è il pavone reale.

A Leeds, il tifo organizzato era gestito dal temutissimo gruppo dei “Service Crew”, che prendono il nome dai treni con i quali si spostavano nelle trasferte, per evitare i treni speciali

che erano super sorvegliati dalle forze dell'ordine. A livello politico il gruppo si schiera sull'estrema destra con l'infiltrazione di alcuni pensieri neonazisti che portano al gemellaggio con il Chelsea, i nordirlandesi del Linfield ed anche in Italia con le tifoserie di Lazio ed Hellas Verona.

Nutrono un particolare odio verso le tifoserie turche a seguito di alcuni scontri ed hanno un'accesa rivalità con la tifoseria della Roma, complice anche il gemellaggio con la Lazio.

Da Leeds proseguiamo il nostro viaggio verso la cittadina inglese di Wolverhampton, casa appunto del Wolverhampton Wanderers, squadra militante in prima divisione inglese ed attualmente allenata dal maestro spagnolo Julen Lopetegui. La società è fra le più antiche del calcio inglese, tantoché fu una delle 12 fondatrici della prima Football League del 1888, come possiamo vedere nella seguente foto, che mostra la classifica finale del primo campionato di calcio.

Season 1888-9										1st Season	
FOOTBALL LEAGUE											
						Played	Won	Drawn	Lost	Goals	Points
1	Preston North End	22	18	4	0	74-15	40
2	Aston Villa	22	12	5	5	61-43	29
3	Wolverhampton Wanderers	22	12	4	6	50-37	28
4	Blackburn Rovers	22	10	6	6	66-45	26
5	Bolton Wanderers	22	10	2	10	63-59	22
6	West Bromwich Albion	22	10	2	10	40-46	22
7	Accrington Stanley	22	6	8	8	48-48	20
8	Everton	22	9	2	11	35-46	20
9	Burnley	22	7	3	12	42-62	17
10	Derby County	22	7	2	13	41-60	16
11	Notts County	22	5	2	15	39-73	12
12	Stoke City	22	4	4	14	26-51	12

Anche sotto il punto di vista del tifo organizzato il Wolverhampton ha una certa storia alle spalle ed i suoi hooligans sono abbastanza temuti nel panorama del tifo inglese e non solo. Il gruppo più noto è il "Subway Army", fondato nel 1972 e divenuto famoso nel 1981 per via degli scontri in metropolitana contro i tifosi ospiti che si recavano allo stadio, era ormai un'abitudine. Fra le tifoserie più rivali troviamo quella del Millwall con la quale puntualmente danno vita a degli atti di violenza non indifferenti. Per quel che concerne la politica, gli hooligans dei Wolves (soprannome del Wolverhampton), hanno sempre preferito tenerla fuori dagli stadi, anche se si registra una certa influenza verso il centro-sinistra, motivo per cui vi è questo profondo odio nei confronti del Millwall.

3.4 Hampshire: patria dei temutissimi Pompeys

Terminiamo il nostro viaggio di tifo nella città portuale di Portsmouth, facente parte della contea dell'Hampshire. La squadra di calcio della città è l'omonima Portsmouth FC, che vanta nella sua bacheca 2 Premier League e gioca le sue partite nel famoso impianto inglese di Fratton Park. Fondata nel 1898, negli anni 2000 ha militato per diversi anni nella prima divisione inglese, salvo poi, a seguito di un fallimento, sprofondare nelle serie minori facendo molta fatica a risalire, tantoché ad oggi milita solo nella terza divisione inglese. Nonostante situazioni societarie poco gradevoli, i suoi tifosi non hanno mai abbandonato la squadra complice anche il fatto che sono considerati fra i più passionali in Inghilterra ma anche fra i più temuti e violenti; si parla del gruppo ultrà "6.57 Crew". Presero il nome dall'orario del treno che presero per la prima volta tutti assieme, per andare ad assistere ad una partita. La fondazione del gruppo risale al 1974 circa. Sono noti perché praticamente hanno tutte le tifoserie inglesi contri e di conseguenza zero gemellaggi; erano noti mettere a ferro e fuoco qualsiasi città nella quale si recavano provocando morti e gravi incidenti.

L'odio più profondo è da registrarsi nei confronti della tifoseria del Southampton a seguito di alcuni scontri fra hooligans che portarono alla morte di due giovani ragazzi; da allora ogni partita fra le due squadre o viene giocata a porte chiuse o comunque è super attenzionata anche dal massimo organo federale inglese, la FA. Gli hooligans del Portsmouth furono anche loro molto attivi in Italia in occasione dei mondiali del 1990 creando non pochi disagi, dove alla base vi era sempre la violenza, complice anche l'utilizzo di armi da taglio che aumentavano i pericoli e chiaramente la violenza.

Gli hooligans dei Pompeys (tifosi del Portsmouth) erano politicamente di destra con dei pensieri abbastanza filonazisti; anche nell'abbigliamento e nel modo d'essere facevano trasparire la loro politica. Infatti tendevano a portare capelli rasati a zero, indossare stivaletti neri ed in caso di trasferta tendevano ad adottare tutti il medesimo vestiario, simbolo di un gruppo compatto e rispettato.



3.5 Gli hooligans in Italia: Mondiali 1990

Come accennato anche prima, il fenomeno degli hooligans venne vissuto anche in Italia nell'estate del 1990, in occasione della quattordicesima edizione dei mondiali di calcio, che videro trionfare la Germania Ovest. L'Inghilterra si posizionò solo al quarto posto, uscendo sconfitta nella "finalina" proprio dall'Italia. Insieme alla squadra di calcio inglese, parteciparono attivamente, purtroppo, anche gli hooligans inglesi che si resero protagonisti di numerosi atti di violenza. Agli antipodi, per limitare il fenomeno venne presa la decisione di far giocare all'Inghilterra le prime 3 partite del girone solo ed esclusivamente a Cagliari, limitando gli hooligans in una sola città e soprattutto su un'isola. Il risultato non ebbe chiaramente l'effetto sperato. Si scatenò il caos più totale nel capoluogo sardo, dove vennero distrutte vetrine di negozi, saccheggiate questi ultimi ed attaccate anche le forze dell'ordine in servizio; gli ultras cagliaritari decisero di fronteggiare i teppisti inglesi riuscendo a più riprese a farli indietreggiare.



Dopo giorni di battaglie e vandalismi, finalmente l'epopea sarda si chiuse, ma si passò a Bologna

dove l'Inghilterra sfidò il Belgio negli ottavi di finale; nella città emiliana vi furono diversi disastri che portarono all'arresto ed al daspo diversi hooligans inglesi. Molti di loro furono subito rispediti in territorio britannico ed allontanati dagli stadi, complici le dure legge di allora sul comportamento negli stadi.



Ad oggi invece gli hooligans ancora vi sono, agiscono in maniera più “moderata” e sono meno influenzati dagli ideali politici presenti fra gli anni '70 e '90, che spesso erano argomento di discussioni violente. Bisogna saper distinguere gli hooligans dal tifo “caldo” di una città, che spesso carica gli atleti e svolge la funzione del dodicesimo uomo in campo trascinando la squadra alla vittoria.

CAPITOLO IV.

“ROMA: ODI ET AMO

STORIA DEL TIFO ORGANIZZATO”

Come accennato nel secondo capitolo, ho deciso di dedicare il quarto al tifo organizzato nella città di Roma, sponda giallorossa. La squadra della Roma nella sua città vive quasi in uno stato di beltà e venerazione da parte dei suoi tifosi, che la considerano come un credo ed una fonte di orgoglio e sfogo. Nella città ben sei stazioni radiofoniche parlano per tutto il giorno della squadra di calcio della Roma, fra critiche e complimenti o semplicemente per fornire notizie di ciò che accade attorno all’ambiente Roma. Il tifo è da sempre il punto in più per la squadra giallorossa, anche se per molti atleti è stato qualcosa che ha rovinato la loro avventura calcistica nella capitale, vista la tanta pressione con la quale bisogna fare i conti. Non tutti infatti hanno saputo resistere a questo ambiente che in un batter d’occhio da intoccabile e campione ti porta ad essere incapace e poco professionista, con tutte le critiche del caso.

Molti professionisti del settore, capaci di vincere un trofeo a Roma, hanno definito il famoso “ambiente romano” come un alibi per coloro i quali non sono riusciti a rendere al massimo o che comunque non hanno vinto nulla nel loro periodo a Roma. Fare il calciatore a Roma significa vivere in un sottilissimo equilibrio fra amore ed odio. L’ Associazione Sportiva Roma nasce nel lontano 1927 e pur essendo, cronologicamente, la seconda squadra della capitale dopo l’allora Società Podistica Lazio del 1900, vantava già all’epoca un nutrito numero di tifosi che nell’allora “Campo Testaccio” andavano a sostenere la squadra dagli spalti. La Roma era considerata la squadra della città e raccoglieva frange di tifo nei quartieri più storici della capitale come Trastevere e l’Esquilino, ma anche nei quartieri più popolari e periferici della città.

4.1 Il primo gruppo di tifo organizzato a Roma

Il primo gruppo di tifosi riuniti risale addirittura al 1950, ma complice una poca organizzazione ed uno sviluppo mediatico discutibile all'epoca, il gruppo non riuscì a restare coeso, fino a che non si arrivò al 1971. In questo anno il tifo organizzato cominciò a funzionare per bene e nacque l'AIRC, acronimo di "Associazione Italiana Roma Club", che nonostante il periodo poco felice per la Roma, calcisticamente parlando, vantava ben 135 club iscritti.

Si trattava di un luogo ed un'associazione, ancora oggi vigente, che riuniva tutti i club italiani della Roma e tramite striscioni esposti nelle tribune allo stadio dava il suo sostegno alla squadra; l'associazione ha ed aveva anche un ruolo conviviale, organizzando riunioni, cene e serate sempre con la Roma come sfondo, invitando calciatori ed addetti ai lavori della squadra.



Il tifo organizzato, come in quasi tutte le squadre del mondo, si stabiliva nel settore della curva, il più popolare dello stadio. Recarsi allo stadio con il proprio gruppo di appartenenza era un motivo per stare con gli amici, piuttosto che mangiare una cosa insieme ed infine vedere ed incitare la propria squadra. A Roma la questione legata al tifo è stata per molti anni travagliata, visto che la curva era abbastanza politicizzata e chiaramente vi erano ideali e schieramenti fra loro diversi.

4.2 I Fedayn

Fra i gruppi ultrà più noti nel panorama del tifo, troviamo i "Fedayn", che, nati il 12 Marzo 1972, raggruppavano ragazzi piuttosto giovani; si trattava di un gruppo abbastanza consolidato all'interno della Curva giallorossa ed aveva anche una sede nel quartiere del Quadraro, dove venivano organizzate riunioni, cene conviviali o si organizzavano le varie trasferte. Il gruppo ultrà deve il suo nome al gruppo di liberazione palestinese che quindi, politicamente parlando, porta il gruppo ad uno schieramento di estrema sinistra. Per via della loro visione politica, i Fedayn furono protagonisti di numerosi scontri con le curve "nere" italiane; per loro la politica era più importante del calcio.

Ad oggi il gruppo è ancora attivo nella curva giallorossa, contando un buon numero di iscritti, fra i quali moltissimi ragazzi giovani che non seguono regole o ideali politici, ma che trasformano lo stadio in una fonte di sfogo e convivialità, limitando, fortunatamente, sempre di più la violenza.



4.3 I Boys Roma

Politicamente contrario al gruppo dei Fedayn troviamo uno dei gruppi più attivi del tifo romano, quale i “Boys Roma”, che politicamente si schierano nell’estrema destra.

Il gruppo ultrà, nato nel 1972 su iniziativa di un quattordicenne, quale Antonio Bongi che si è sempre definito appassionato di tifo “megalomane”, quindi condito da bandiere e striscioni di grossa misura. Il gruppo aveva degli ideali destroidi, che con l’ingresso di persone con più esperienza ed anagraficamente più grandi, sono stati portati all’estremizzazione. Inizialmente il gruppo si collocava, assieme al suo striscione di riferimento, in Curva Nord e non nella Sud (fulcro del tifo romanista); definiti come un gruppo casinista e non violento, nonostante ciò, sono stati spesso artefici di scontri sia con tifosi della Roma, come ad esempio i Fedayn per motivi politici abbastanza chiari, sia con gruppi di tifo italiani. Nutrivano un certo odio per le “Armate Rosse” perugine, che, come lascia ben intendere il nome, si schieravano sulla sinistra estrema, politicamente parlando.

I “Boys Roma”, definiti anche come “furie giallorosse”, furono tra le prime tifoserie d’Italia a farsi riconoscere anche attraverso il vestiario, aldilà di magliette e gadget inneggianti il nome del loro gruppo; questi ultimi, infatti, vista la loro ideologia politica, tendevano a vestirsi con abiti neri, dalla testa ai piedi. Erano soliti indossare delle magliette nere così come i jeans, con grosse cinture ed infine stivaletti neri tutti uguali; d’inverno si riconoscevano attraverso l’utilizzo di giacchetti bomber, rigorosamente neri.

Più avanti il gruppo si trasferì nella fulcro del tifo, quale la Curva Sud ed ancora oggi il gruppo è

attivo, anche se come in tutti gli altri, si è perso lo spirito ultrà che caratterizzava sotto tutti i punti di vista, sia negativi che positivi, il tifo organizzato.



4.4 Nasce il C.U.C.S. : storia e testimonianza del gruppo

Nel 1977 all'interno del tifo organizzato giallorosso, ci fu una sostanziale svolta che permise di raggiungere l'apice di bellezza ed organizzazione. In quell'anno, infatti, tutti i "piccoli" gruppi come i "Boys Roma" ed i "Fedayn", per citarne alcuni, si riunirono sotto un unico gruppo quale "C.U.C.S.", acronimo di "Commando Ultrà Curva Sud".

Viene considerato come il gruppo più importante del tifo organizzato giallorosso, esempio da seguire a livello di coordinazione ed organizzazione; il gruppo era in prima linea per la pianificazione di trasferte e coreografie da fare all'interno dello stadio prima di un match. Fu uno dei primi gruppi in Italia ad importare cori di campionati stranieri, modificandoli con parole adatte alla loro squadra; l'utilizzo di sciarpe e bandiere rendeva l'atmosfera bellissima, così come l'utilizzo di grandi striscioni con su raffigurate immagini o frasi d'incitamento per la loro squadra del cuore.



Con i “C.U.C.S.” si videro per la prima volta, perlomeno a Roma, i tamburi all’interno della curva, che scandivano i cori del settore.

Durante la stesura della mia tesi, ho avuto modo di conoscere il signor Giovanni, che, complice la sua bassa statura, da tutti è conosciuto con il soprannome di “Nino”. Proprietario di un bar in zona San Giovanni, a Roma, ho avuto il piacere di incontrarlo proprio nella sua attività che ad oggi frequenta ma che è gestita dalle nuove leve, i suoi due figli maschi. Giovanni, classe 1953, era uno dei tamburisti dei “C.U.C.S” e mi ha raccontato un po’ di come si svolgeva e praticava il tifo a quei tempi. Entrato a far parte del parco tamburisti della Curva Sud grazie alla sua passione per la musica, era considerato un elemento fondamentale per la scansione dei cori durante la partita. Giovanni ha definito quelli come gli anni più belli della sua vita, avendoli vissuti sempre in maniera civile e senza sfociare nella violenza; si divertiva a suonare il tamburo ed allo stesso tempo assisteva alle partite della Roma. Mi racconta che a quei tempi si rispettavano determinati canoni comportamentali che, ad oggi, complice la poca educazione e la mitomania, non vengono rispettati e per questo alle volte si sfocia in episodi di grave violenza, menzionando i fatti appena accaduti in autostrada fra tifosi del Napoli e della Roma. Quando Giovanni entrò a far parte dei “C.U.C.S.”, nel lontano 1978, vi erano ben 20 tamburisti circa disposti in determinati punti del settore di tifo, che incitavano tutti al canto. Giovanni ha smesso di frequentare gli ambienti del tifo organizzato intorno al 1990, trasferendosi in tribuna, perché ormai era divenuto un mezzo per scontrarsi a causa della politica o riguardo le decisioni che venivano prese all’interno della curva; preferisce godersi la partita tranquillamente in compagnia di suo figlio minore che ha la sua stessa passione. Giovanni, ormai settantenne, trascorre le sue giornate al bar, dove mi dice che fra un caffè e

l'altro passano a salutarlo vecchi amici di infanzia con i quali raccontano di storie vissute insieme al seguito della Roma.



Dopo alcuni anni di crisi per il gruppo, nel 1983, la Roma si laurea campione d'Italia e per quell'occasione lo storico gruppo dei "C.U.C.S.", decide di festeggiare in maniera coesa esponendo striscioni con il nome del gruppo.

4.5 Il tifo giallorosso: testimonianza di Ubaldo Righetti

Quell'anno si respirava un'aria particolare visto che la squadra era molto forte e l'allora presidente del club, Dino Viola, sborsò cifre significative per rendere la Roma il più competitivo possibile, riuscendoci. Il presidente Viola era molto amato dai tifosi visto che anche lui li considerava fondamentali durante i match, convinto del fatto che potessero dare quella carica giusta ai calciatori.

Nell'anno del secondo scudetto, nella Roma, uno dei protagonisti fu il difensore classe 1963, Ubaldo Righetti, con il quale ho avuto l'onore, oltre che il piacere, di fare una conversazione telefonica. Il difensore, originario di Latina, vanta nel suo palmares con la Roma uno scudetto e due Coppe Italia, un trofeo internazionale vinto nel 1990, ma con la maglia del Bari ed il premio individuale "Bravo", vinto nel 1984, eletto come miglior giovane dell'anno. 112 presenze in maglia giallorossa condite da 1 gol, Ubaldo Righetti è molto amato dalla tifoseria giallorossa e posso assicurare che la cosa è reciproca.

Durante la nostra conversazione telefonica mi sono fatto raccontare di come un calciatore

viveva questo tifo così caldo sulla propria pelle e se chiaramente aveva dei giovamenti.

La risposta è stata assolutamente positiva. Ubaldo mi ha raccontato che ai tempi, la Roma svolgeva le sue sedute di allenamento nel centro sportivo dell'Eur, il "Tre Fontane".

Il piccolo impianto era abbastanza in vista e per questo vi era una costante presenza dei tifosi, i quali, chiaramente, in base all'andamento della squadra si ponevano in un determinato modo piuttosto che in un altro. Nonostante in qualche allenamento, dice Ubaldo, il clima non sia stato dei migliori per via di alcuni risultati poco piacevoli, il tifo dava alla squadra sempre una certa carica e fungeva quasi come un risolutore di problemi, scacciando via le atmosfere negative che si creavano dopo una sconfitta.

Ubaldo Righetti mi racconta poi di quando si recavano allo stadio per sostenere la partita; il pullman, decisamente più piccolo rispetto agli attuali, diventava un clima di "festa" e concentrazione, la quale veniva ottenuta cantando i cori della Curva Sud da tutti i giocatori.

Una volta entrati nell'impianto, prima del riscaldamento e della partita, mi dice Ubaldo che lui personalmente e molti altri, sentivano la necessità di andare sotto la Curva, già festante, a raccogliere quell'energia positiva e quella carica in vista della partita; in molte occasioni, infatti, il tifo giallorosso si è trasformato nel vero uomo in più in campo.

Righetti dopo una parentesi da allenatore, ha fatto parte della redazione di "Roma Tv", televisione ufficiale del club e spesso interviene nelle trasmissioni radiofoniche riguardanti la Roma. Anche per questo "Il Rigo", soprannome datogli dai tifosi giallorossi, è molto amato dalla città.



4.6 Scioglimento e rinascita del tifo in Curva Sud

A seguito della vittoria dello scudetto, complici alcuni discutibili azioni societarie, il tifo organizzato iniziò a sciogliersi e si riformarono i gruppi singoli, con il proprio riconoscimento, il proprio direttivo e purtroppo il proprio ideale politico.

Nacquero infatti nuovi gruppi come “Opposta Fazione”, gruppo fortemente nazista, “Gruppo Anti-Manfredonia” e “Vecchio C.U.C.S.”. Ognuno di questi gruppi portò fortemente la politica all’interno dello stadio, tantoché, visti i differenti ideali e pensieri nel 1992 ci fu uno scontro terribile fra tutti i gruppi per vicende politiche; anche negli anni successivi il tifo era molto politicizzato.

Solo nel nuovo millennio la politica venne messa da parte quando nacque il gruppo “ASR Ultras”, che, inizialmente criticato si fece poi voler bene dai tifosi complici anche alcune azioni legate alle trasferte, all’organizzazione di coreografiche e di coordinamento generale. Ad oggi a Roma il fenomeno degli ultras, un po’ come in tutta Italia, è parzialmente scomparso; gli attuali direttivi seguono canoni piuttosto discutibili e la politica non è stringente o comunque motivo

di discussione. Resta ancora attiva la violenza, purtroppo, eseguita da persone in cerca di visibilità e con manie di protagonismo, che rovinano il contorno del calcio.

CONCLUSIONE

Il viaggio fra le varie città italiane ed inglesi, soffermandoci su Roma, è stato abbastanza lungo. Ho cercato di evidenziare tutti gli aspetti del tifo organizzato, sia quelli positivi, che nonostante molti dicano di no, ci sono, sia quelli negativi, su tutti la violenza. Come abbiamo visto, quest'ultima viene esternata in differenti modalità, partendo da quella fisica a quella verbale, come ad esempio un insulto razziale. Complice anche la forte politicizzazione dell'ambiente che ho analizzato, vi furono diversi atti razziali, per altro ingiustificati, fra tifoserie che vennero fortemente repressi con leggi speciali e provvedimenti abbastanza gravi per i trasgressori. Fino a qualche anno fa la situazione era davvero ingestibile fuori e dentro gli stadi, ma dal nuovo millennio, complice il fatto che la politica incappasse meno nel calcio, la situazione è divenuta più tranquilla.

Recarsi allo stadio è divenuta una pratica tranquilla e molto affrontata dalle famiglie, che regalano ai propri figli giornate di allegria e spensieratezza.

Nonostante netti miglioramenti, alla volte capita ancora di incombere in fatti di violenza, come accaduto di recente fra tifosi di Roma e Napoli; credo che persone così vadano allontanate da tutti gli stadi del mondo perché compromettono la sicurezza e la tranquillità per le famiglie e per chi si reca in maniera civile allo stadio.

In Inghilterra invece non è ancora del tutto terminato il fenomeno degli hooligans, che ancora oggi danno vita a grandi scontri fuori dagli impianti sportivi, ma che hanno la base solo ed esclusivamente la violenza, ormai la politica non è più considerata, conta il profondo odio che divide le tifoserie.

L'augurio sia in Italia che in Inghilterra, ma in tutto il mondo, è quello che si riesca a vivere il calcio come uno sport, come un qualcosa di conviviale e fine a se stesso; recarsi allo stadio deve essere un motivo per trascorrere una giornata con gli amici e per tifare la propria squadra del cuore senza usare nessun tipo di violenza. La violenza allontana la gente da questo sport, la terrorizza e rischia di rovinare il gioco, a mio parere, più bello del mondo, caratterizzato da quel tifo "sano", che lo rende ancor di più originale fra tutti gli sport, complice un amore viscerale che nutrono diverse città e persone verso la loro squadra del cuore.

Bibliografia

-Albanese, Pierfrancesco (2022), *"Ultras e politica, una mappa del tifo nelle curve di Serie A"*.
<https://www.orizzontipolitici.it/ultras-e-politica-una-mappa-del-tifo-nelle-curve-di-serie-a-2/>

-Balestri, Carlo e Viganò, Gabriele, (2004), *"Gli ultrà: origini, storia e sviluppi recenti di un mondo ribelle"*. <https://journals.openedition.org/qds/1135>

-Buford, Bill, *"I furiosi della domenica"*, Longanesi, Milano, 1991

-Cipolla, Alessandro (2019), *"Chi sono i capi ultras più potenti in Italia?"*.
<https://www.money.it/chi-sono-capi-ultras-piu-potenti-Italia>

-D'Abramo, Gaetano (2014), *"La ricetta inglese che ha sconfitto gli hooligans"*.
<http://www.extranapoli.it/extra-news/coppe/la-ricetta-inglese-che-ha-sconfitto-gli-hooligans>

-Dark, Dave (2014) , *"La storia degli hooligans inglesi"*.
<https://tuttoscommesse2013.blogspot.com/2014/09/la-storia-degli-hooligans-inglesi.html>

- Deiana, Marco (2014), *“Le 6 tifoserie più pericolose del calcio italiano”*.
<https://www.90min.com/it/posts/1286052-le-6-tifoserie-piu-pericolose-del-calcio-italiano-che-sorpresa-al-numero-1-le-romane>
- Ferreri, Andrea, *“Ultras, i ribelli del calcio”*, Bepress, 2014.
- Hornby, Nick, *“Febbre a 90”*, Guanda Editore, 2000.
- Imperiali, Alessandro (2021), *“I tifosi del West Ham tra storia e mitologia”*.
<https://www.rivistacontrasti.it/west-ham-united-icf-hooligans-ultras-cass-pennant/>
- King, John, *“Headhunters”*, Guanda Editore, 1999
- LaRepubblica (2000), *“Opposta Fazione, i nazisti dello stadio olimpico”*.
<https://www.repubblica.it/online/cronaca/razzi/opposta/opposta.html>
- Minucci, Ilaria (2020), *“Chi sono gli hooligans: quando il tifo diventa violento”*.
<https://www.sportmagazine.it/calcio/2020/12/11/hooligans-chi-sono/>
- Pajaro, Indro (2021), *“Breve storia dell’hooliganismo”*.
<https://www.ultimouomo.com/hooligan-inghilterra-storia/>
- Palamidessi, Gianluca (2022), *“Storia degli hooligans: dagli albori fino ai giorni nostri”*.
<https://www.pokerstarsnews.it/calcio/storia-hooligans-inglesi/46942/>
- Ravan, David (2021), *“Il pianeta degli ultras a Perugia, all’ombra del grifo”*.
<https://www.museogrigio.it/wp/il-pianeta-degli-ultras-a-a-perugia-allombra-del-grifo/>
- Roversi, Antonio, *“Calcio, tifo e violenza. Il teppismo calcistico in Italia”*. Il Mulino, Bologna, 1992.
- Ruotolo, Guido (2017), *“Violenza, droga e mafie. Quanto sono pericolosi i 420 gruppi ultras delle curve italiane”*.
<https://notizie.tiscali.it/cronaca/articoli/gruppi-ultras-curve-italiane>
- Silei, Gianni (2021), *“Tifosi o Hooligan? Miti e stereotipi del tifo inglese”*.
<https://www.novecento.org/la-storia-dello-sport/tifosi-o-hooligans-miti-e-stereotipi-del-tifo-inglese-7072/>
- Sportpeople per Tifo Toscano, *“Livorno-Storia del tifo”*.
<https://www.tifotoscano.it/Ar-13/livorno-storia-del-tifo>
- TheLand23 (2016), *“Storie e fatti del tifo palermitano”*.
<https://curvanordpalmovvecchiemaniere.forumfree.it/?t=63658756#cut>

- VisitaNet (2021) , *“Italia 1990, gli hooligans si scatenano a Cagliari”*.
<https://www.vistanet.it/cagliari/2021/12/09/lo-sapevate-nel-1990-ai-mondiali-di-calcio-in-italia-a-cagliari-tifosi-sardi-fronteggiarono-e-respinsero-gli-hooligans-inglesi/>
- Vulpiani, Damiano (2019), *“Le origini del tifo organizzato della Roma.”*
<https://omniafootball.it/le-origini-del-tifo-organizzato-della-roma/>
- Woods, Andrew, *“Non piacciamo, non importa”*, Libreria dello sport, 2015.

Abstract

This dissertation deals with football and its link with social and political history. It is a subject which falls within the wider field of Contemporary European History, of which I am very passionate.

I have analyzed the emergence and structure of organized support in football both in our country and in England from the 1970s to the 2000s. I have divided the content into 4 chapters, which are followed by an explanatory index, the bibliography and my acknowledgments for those who have accompanied me in this period of my life. To analyze this historical-political

aspect, I made use of various sources, including some books that I found on social media or that I owned at home; also the use of journalistic articles was very useful for me in drafting my thesis.

As far as the chapters are concerned, I have divided them more or less evenly.

In the first chapter, the ultra-political issue is the absolute protagonist, also explaining how the ultras issues have evolved from all points of view, bringing with them negative and positive aspects. There is also a rich introduction and an explanation on hooligans instead, a purely English fan phenomenon. The difference between the Italian ultras and the English hooligan is quite disruptive and at the same time fully explored; in a world whereas in Italy there was an attempt to transform the ultras group into a company, in the UK the only way for the fan (hooligan) to operate was violence. Indeed, various laws were established in the British country that reaped the fan, some even quite rigid. Even in Italy these laws were implemented starting from the prohibition of special trains for travel, up to the dreaded and recent issue related to the fan card.

In the second chapter the ultras-political issues will be explored in depth but only and exclusively in Italy. The situation between 1970 and 2000 was quite particular in Italy, thanks to a strong political ideology among the people who frequented the ultras groups.

We will talk about the major supporter groups by organizing starting from the north to the south, passing through the center, analyzing all the organizational and political facets of the latter, as well as the twinnings they had and the rivalries, often due to different political visions. The last part was dedicated to the ultras issue in the city of Naples, which is very passionate and tied to its football team.

In the third chapter I tackled the same theme as the second, but on Anglo-Saxon soil, analyzing the major ultra-groups and their organizational and political habits.

As previously mentioned, there are many differences between Italy and England in the approach to organized support in stadiums and in behavioral areas. The chapter also ends with a little bit of Italy, given that there is a little insight into the hooligans issue in Italy in the summer of 1990, on the occasion of the World Cup. Also, on the occasion of the important world exhibition, they carried out violence and brutality against commercial buildings, the police and opposing fans.

In the final chapter, however, there is an explanation on the support organized in the city of Rome, relating to the AS Roma team. Also in this case the policy was very influential in the cheering circles and was often a reason for discussion between the different groups. I decided to dedicate a chapter only to the city of Rome as I know its history relatively well and I managed to obtain two important testimonies of it. The first is that of Mr. Giovanni, a former drummer in an ultra-group from Rome who recounts those moments lived many years ago with love and emotion. The second and important testimony is that of the champion Ubaldo Righetti, former defender of Roma, with whom he was crowned champion of Italy. He too provided important information and testimonies on how typhus was lived in those times.

The thesis deals with politically very complex historical period, considering that politics was also very influential among young people and therefore in almost all groups. The paper ends with the drafting of the bibliography, which indicates all the gifts I have used.

Ringraziamenti

In prima istanza ringrazio i miei genitori che mi hanno dato la possibilità di studiare, la giusta

educazione ed il giusto approccio alla vita; mamma in un modo e papà in un altro, ma sempre fondamentali, seguendo quasi tutti i loro consigli.

Ringrazio mia sorella Benedetta per la forza che mi ha dato in questi ultimi due anni di non mollare niente e continuare sempre fino a fondo ogni cosa.

Ringrazio Totò, quel piccolo essere che nonostante tutto e tutti è sempre pronto ad offrirmi amore e strapparmi un sorriso anche quando le cose vanno poco bene.

Ringrazio tutti i miei nonni materni e paterni perché non mi avete mai fatto mancare sostegno e consigli su come procedere, ognuno dei quattro a proprio modo ma tutti sono stati utili.

Ringrazio zii, zie, cugini e cugine con i quali ho un fantastico rapporto che va aldilà della parentela. Ringrazio tutti i miei amici e amiche, ognuno importante in un modo; siamo cresciuti praticamente insieme, non servono tante parole per voi, Lorenzo, Lorenzino, Andreone, Federico, Gianmarco, Pier Luigi. Sapete che non ho migliori amici, siete tutti speciali, vi voglio bene.

Ringrazio il prof. Rosario Forlenza che mi ha fatto ancor di più appassionare ad una materia che già amavo e che si è reso sempre disponibile durante la stesura del mio elaborato finale.

Ringrazio Ubaldo Righetti che nonostante la sua notorietà, si è reso subito disponibile ed umile tanto da consentirmi di avere un colloquio telefonico nell'immediato, lasciandomi importanti testimonianze. Grazie Ubaldo, ci vorrebbe più gente come te.

Ringrazio la Roma.

Come in tutte le cose, anche in questi tre anni mi è capitato di avere momenti poco felici e per risanarli, oltre alla famiglia e gli amici, c'era la Roma, la mia unica e sana passione; lo stadio e la Roma sono il mio antidepressivo, la mia fonte di sfogo. Grazie Roma.

Infine ringrazio me stesso, quel ragazzo appena maggiorenne uscito dal liceo con tanti, troppi dubbi e pochissime certezze sul suo futuro scolastico e non solo; ma alla fine ho vinto io.

Sacrifici, dedizione, notti, litigate e paure, ma alla fine ce l'ho fatta.

Grazie Matteo.